

Medici, chirurghi e barbieri in Trentino nel medioevo (1195–1374)

Nirvana Martinelli

I mutamenti economici avvenuti in pieno Medioevo si riflessero nello “sviluppo di una cultura più laica”¹, che si estese anche al sapere medico. Risalgono infatti a quel periodo la definizione della medicina come disciplina di studio, l’istituzione di scuole libere e *universitates* per la trasmissione di quest’arte e la formazione di personale specializzato. Grazie ai reiterati divieti di studiare e praticare la medicina rivolti a monaci, sacerdoti e canonici enunciati dalla Chiesa a partire dal II Concilio Lateranense (1139), la professione medica divenne sempre più prerogativa della componente laica della società, articolandosi nelle figure dei medici-fisici, gli odierni internisti, e dei chirurghi-barbieri.² Lo sviluppo di quest’attività professionale fu anche la risposta che la società medievale seppe dare alla maggior richiesta di servizi medici proveniente dai ceti più abbienti, dai potenti e dagli organismi rappresentativi delle città.³ Si vennero così a creare condizioni favorevoli per la nascita di un nuovo gruppo sociale, privilegiato e ricco, che seppe poi autoregolamentarsi attraverso l’istituzione di strutture associative di categoria.

La ricerca storica ha affrontato il tema dell’evoluzione dei medici nel Medioevo soprattutto negli ultimi decenni del secolo scorso giungendo, in alcuni casi, ad approfondite analisi numeriche per ampie aree geografiche o per particolari comunità come quella ebraica. In Italia gli studi su piccole realtà locali o regionali sono numerosi, ma la maggior parte di essi è stata redatta con finalità celebrative o cronachistiche, scarsamente utili nel momento in cui si vogliono fare delle comparazioni. Per quanto riguarda il Trentino, il primo a raccogliere dalle fonti archivistiche i nomi dei medici praticanti dal Medioevo a fine Settecento è stato lo storico ed erudito padre Giancrisostomo Tovazzi (1731–1806). La raccolta fu poi pubblicata nel 1889 con il titolo di “*Medicaeum Tridentinum*” a cura della Società medico-trentina, nel quadro del rinnovato impulso alla ricerca storica che coinvolse gli ambienti intellettuali locali tra fine Ottocento e inizi Novecento.⁴

- 1 Jaques LE GOFF, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell’Europa*, Bari 2004, pp. 127–194.
- 2 Per un inquadramento generale si vedano i saggi di Nancy G. SIRAISSI, *L’insegnamento della medicina*. In: *Storia della scienza*, IV, Roma 2001, pp. 443–447; Jole AGRIMI, *Le professioni mediche*. In: *Ibidem*, pp. 485–493; Chiara CRISCIANI, *Infirmities*, terapia spirituale e medicina. In: *Ibidem*, pp. 476–485.
- 3 Joseph SHATZMILLER, *Jews, Medicine, and Medieval Society*, Berkeley/Los Angeles 1994, p. 2.
- 4 Giancrisostomo TOVAZZI, *Medicaeum Tridentinum id est syllabus Medicorum ac Diocesis Tridentinae interjectis etiam Chirurgis omnis aevi ac meriti collectum*, Trento 1889. Remo STENICO, *Giancrisostomo Tovazzi da Volano. Profilo biografico (1731–1806)*, Volano 1993; Gianmaria VARANINI, *Dal Trentino all’Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell’erudizione e della storiografia fra Otto e Novecento*. In: Tiziana AGOSTINI (a cura di), *Le identità delle Venezia (1866–1818). Confini storici, culturali, linguistici*, Roma/Padova 2002.

Otto anni dopo padre Marco Morizzo integrò la serie cronologica tovazziana limitandosi ad aggiungere qualche nome e nel 1925 Otto Rudel approfondì il tema estendendolo all'ambito tirolese: però né l'uno né l'altro apportarono sostanziali modifiche all'elenco originale dei medici che esercitarono in Trentino nel corso del Medioevo, oggetto di questa ricerca.⁵

Non essendovi negli archivi trentini né repertori tematici su medici o chirurghi, né censimenti ancorché episodici e non essendo sorti in questa regione uffici o strutture associative come i Collegi Medici che potessero produrre una documentazione specifica, sia in passato sia in questa occasione la raccolta dei dati utili è avvenuta attraverso lo spoglio di atti disomogenei e di varia natura, alla caccia di presenze soprattutto nelle liste testimoniali di documenti notarili. Il "Mediceum", grazie alle sue caratteristiche di attenta compilazione, si è rivelato ottimo strumento, anche di verifica, per un nuovo censimento; preziosi e determinanti per l'aggiornamento dell'elenco dei medici e la redazione di quello dei barbieri sono stati però i numerosi volumi di fonti editi dagli inizi del secolo scorso ad oggi e soprattutto gli apparati documentari delle tesi di laurea o dottorato compilate negli ultimi decenni.⁶

Il criterio generale adottato nel selezionare le informazioni è stato quello di catalogare le persone trascritte negli atti con gli appellativi latini e in vernacolo di *medicus*, *phisicus*, *cyroicus*, *cirologus*, *barber*, *barbitonsor* e *rasor*. Gli elementi raccolti sono stati poi inseriti in schede biografiche nominative la cui sintesi è data dai due elenchi cronologici, uno per i medici e l'altro per i barbieri, presentati a fine testo.⁷ Non è naturalmente possibile valutare lo scarto tra il numero effettivo degli operatori di allora e il totale a cui si è giunti, ma, a nostro avviso, gli elementi raccolti costituiscono un campione significativo e sufficiente per delle elaborazioni statistiche, da considerarsi comunque indicative e destinate a modificarsi all'affiorare di nuove presenze al momento non disponibili o non individuate.

L'ambito geografico all'interno del quale si è operato è stato, grosso modo, quello degli attuali confini provinciali, pur sapendo che questi coincidono solo parzialmente con quelli in cui il vescovo di Trento avrebbe potuto esercitare il potere civile. Il periodo investigato va dal 1195, anno della prima citazione certa di un medico, al 1374, allorché nella regione sembra essersi esaurita l'ultima recidiva di peste trecentesca.⁸

5 Marco MORIZZO, *Correzioni ed aggiunte e appendice seconda al Mediceo Tridentino* del p. G. Gris. Tovazzi francescano, Trento 1897; Otto RUDL, *Beiträge zur Geschichte der Medizin in Tirol*, Bolzano 1925, pp. 54 ss.

6 È stato possibile censire gran parte dei nuovi medici grazie ai files dei registi dei documenti dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Trento, in gran parte inediti, che Emanuele Curzel mi ha cortesemente messo a disposizione; oltre Emanuele, ringrazio Marina Garbellotti, Renato Mazzolini e Gianmaria Varanini per le indicazioni e i suggerimenti che mi hanno dato.

7 I numeri che seguono i nomi di medici e barbieri si riferiscono agli elenchi cronologici posti a fine testo.

8 Non si è tenuto conto dell'atto del 13 giugno 1193 redatto in Trento che vede tra i testimoni "La medicus" perché d'incerta interpretazione: Cristina BELLONI (a cura di), *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck*, Trento 2004, doc. 4.

Il lavoro interpretativo dei dati ha sofferto della mancanza di studi con cui poter fare utili confronti, specie per il territorio italiano per il quale le informazioni sono scarse, disaggregate ed episodiche. Altrettanto difficile è stato inserire l'evoluzione della categoria medica all'interno di coordinate sociali locali: l'attenzione che la storiografia medievale trentina ha posto principalmente allo studio degli aspetti politico-istituzionali ha infatti fortemente penalizzato le ricerche in campo socio-economico e ben poco si sa sulla struttura, le dinamiche e i mutamenti che nel corso del Duecento possono aver caratterizzato la società trentina.

Se per l'arco di tempo qui considerato Tovazzi aveva segnalato 45 praticanti tra medici, fisici e chirurghi, questa ricerca ha portato il loro numero a 102⁹; quasi la metà è citata una sola volta nelle fonti, mentre agli altri possono essere riferite testimonianze che coprono talora dei decenni¹⁰; diversamente da analoghe ricerche, non vi è alcun riferimento a donne o a ebrei che esercitassero queste arti. Dall'analisi globale dei dati emerge che il numero assoluto dei medici comparsi nel Principato è andato sempre aumentando. Anche se il trend positivo può essere falsato dalle perdite archivistiche o dall'alta probabilità che non tutti i medici possano aver avuto occasione di essere registrati (specie quelli che esercitavano nelle zone periferiche), esso risulta in linea con i risultati delle poche ricerche analoghe offerte dalla letteratura specifica. Ad esempio l'evoluzione del numero dei praticanti in Francia mostra dal XII fino al XV secolo un incremento costante, benché non uniforme, e la curva che descrive il fenomeno è sostanzialmente simile a quella relativa al Trentino per la frazione temporale coincidente (figura 1).¹¹ Come rilevato in altri ambiti geografici, anche nel Principato di Trento la crescita pare essersi mantenuta inalterata nei primi decenni del XIV secolo, in asincronia con la stagnazione o il calo demografico che stavano verificandosi ovunque.¹²

Per l'elaborazione degli elementi raccolti si è scelto di suddividere i 180 anni oggetto della ricerca in tre periodi di sessanta anni ciascuno: ripartizione sicuramente discutibile, ma necessaria per poter scandire l'arco temporale investigato in sezioni tra loro confrontabili. Il primo periodo, che va dal 1195 al 1254, è caratterizzato dalla maggior incertezza dei dati a causa della frammentarietà delle fonti; in esso sono stati individuati venti medici e otto barbieri. Più complete per il progressivo incremento della documentazione disponibile paiono invece le informazioni raccolte per la frazione temporale dal 1255 al

9 Nel volume di padre Tovazzi non sono indicate le fonti d'archivio consultate e nove medici elencati dall'autore non sono stati ritrovati: nei conteggi del presente lavoro se ne è comunque tenuto conto vista la conferma di tutti gli altri.

10 Particolarmente longevi nelle fonti sono risultati essere Bonomo, per 40 anni (n. 13), Rubeus, per 45 (n. 30), Bartolomeo per 49 (n. 44) e il chirurgo Floriano citato in atti che coprono oltre 40 anni (n. 31).

11 Danielle JACQUART, *Le milieu medical en France du XIIe au XVe siècle*, Genève 1981, pp. 231-234.

12 Nancy G. STRAISI, *Medieval & Early Renaissance Medicine*, Chicago/London 1990, p. 24.

1314, che ingloba i decenni in cui massima fu l'espansione politica e territoriale del conte tirolese Mainardo II (1258–1295) a danno del Principato; in questi anni sono stati censiti trentaquattro nuovi medici e sedici barbieri. La discontinuità del terzo periodo rispetto ai precedenti sta nella frequenza con cui profonde crisi alimentari e sanitarie si abbatterono sulle popolazioni europee. Il limite inferiore è il 1315, anno attorno al quale tutta l'Europa fu colpita da una grave carestia che ne avrebbe decurtato la popolazione del 10–15 %. Ma già sul finire del secolo precedente il clima era andato deteriorandosi portando a un abbassamento delle temperature medie che nella prima metà del Trecento è stato valutato intorno a 0,5 C°; primavere umide resero difficili le arature, diluvi estivi e temporali autunnali distrussero i raccolti, malattie come la broncopolmonite e la tubercolosi si aggiunsero alle cause di decesso per inedia.¹³ Arrivarono poi gli anni di siccità e infine la peste che dal 1348 in poi assunse in tutta Europa carattere endemico. In questo periodo sono stati registrati in Trentino quarantotto nuovi medici, tra fisici e chirurghi, e trentacinque barbieri.

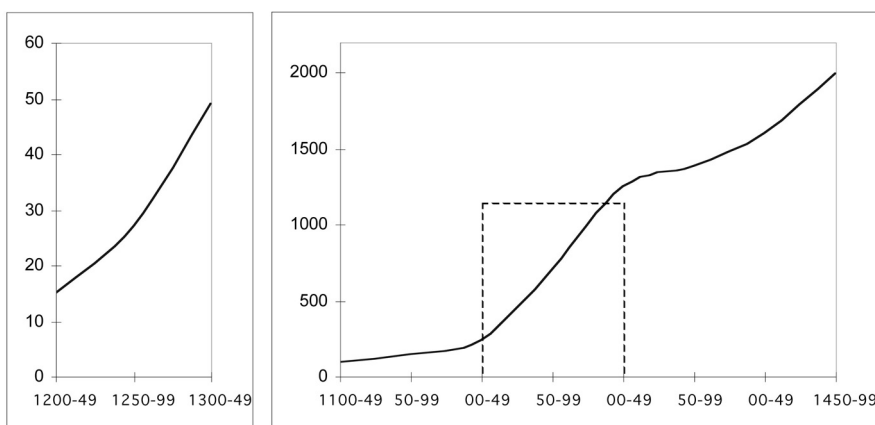


Fig. 1. Evoluzione per cinquantenni del numero assoluto dei praticanti medici (asse verticale) in funzione del tempo (asse orizzontale). Il grafico a sinistra sintetizza il fenomeno in Trentino e quello a destra in Francia (rielaborazione da Danielle JACQUART, *Le milieu médical en France du XIIe au XVe siècle*, Genève 1981, p. 232); l'area tratteggiata nel secondo grafico racchiude la porzione di curva che corrisponde alla frazione temporale del primo grafico.

13 Malcolm K. HUGHES/Henry F. DIAZ, Was there a 'Medieval Warm Period', and if so, where and when? In: *Climatic Change*, n. 26, 1994, pp. 109–142; Joël GUIOT, The combination of historical documents and biological data in the reconstruction of climate variations in space and time. In: *Paleoklimaforschung*, n. 7, 1988, pp. 93–104 (94–96); Pascal ACOT, *Storia del clima. Dal Big Bang alle catastrofi climatiche*, Roma 2004; Bernard H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500–1850)*, Torino 1972, pp. 193 ss. Sebbene per zone circoscritte, anche nell'area trentino-tirolese si registrano anni con deficit nella produzione agricola a causa del clima: vedi ad esempio Christoph HAIDACHER (a cura di), *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*, I e II, Innsbruck 1993 e 1998, doc. A3, 22, 103 ed E 15, 30, 38, 43, 58, 59, 108, 146, 171, 173, 188, 199, 210, 218.

Medicus, phisicus, cirologus, professor: le specializzazioni

I primi praticanti l'arte medica citati nelle fonti trentine sono indicati con il titolo di *medicus*, termine generico che permane nella documentazione fino al 1374.¹⁴ Attribuito al cittadino Spinello (n. 16), fa invece il suo esordio in un documento del dicembre 1250 il titolo specifico di *phisicus*, funzionale per distinguere il medico dotto che non indulgeva ad attività manuali dal pratico chirurgo, collocato in posizione subalterna nella scala gerarchica della categoria e la cui formazione avveniva principalmente attraverso l'apprendistato.¹⁵ L'appellativo ricompare nelle nostre fonti in un atto del 1263 per un vicentino legato all'influente casata lagarina dei Castelbarco¹⁶, e poi sempre più frequentemente, intercambiabile con quello di *medicus* e usato talora a posteriori per sostituire la titolatura generica in riferimenti a persone già defunte.

È nella prima metà del XIII secolo e per un numero esiguo di praticanti che viene utilizzato il titolo di *dominus*, mentre quasi sempre gli atti riportano anteposto al nome proprio l'appellativo di *magister*, anche per diversi barbieri. *Domini* sono tutti e cinque i *magistri*, quattro fisici e un chirurgo, chiamati al capezzale di Guglielmo di Castelbarco nell'agosto 1319.¹⁷ Due i *professores artis medicinae* che fecero la loro breve ed episodica comparsa nel Principato: il *magister* Nicolò di Modena e il *magister* Giovanni da Venezia, presenti all'investitura del 1307 concessa dal vescovo Bartolomeo Querini a Guglielmo di Castelbarco.¹⁸

Nella nostra documentazione nessun medico è chiamato *doctor* e il comune appellativo di *magister* pare non essere indice del possesso di un titolo conseguito in uno *studium* universitario o in scuole locali di fisica e chirurgia abilitate a rilasciare titoli e licenze¹⁹; limitandoci agli atti capitolari della cattedrale, il titolo di *magister* si trova anteposto a nomi di persone di varie categorie: alcuni

14 Nel primo periodo abbiamo 16 medici e 4 che sono chiamati alternativamente medico o fisico; nel secondo periodo vi sono 14 medici, 2 medici/fisici, 7 fisici, 2 professori di *ars medicinae* e 1 medico/chirurgo; nel terzo periodo 10 medici, 20 fisici, 18 chirurghi.

15 Alessandro ANDREATTA, L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273, TL, Università degli Studi di Padova, a.a. 1980–81, doc. 1. Frutto della dicotomia tra le precedenti figure indifferenziate e gli studiosi di scienza e filosofia naturale, il *phisicus* è altrove segnalato fin dal XII secolo: per la tematica vedi Raffaele BERNABEO, La separazione fra medico e chirurgo in Italia nel Medioevo. In: Atti del congresso internazionale di Storia della Medicina (Siena 1968), Roma 1970; Paul Oskar KRISTELLER, Studi sulla Scuola medica salernitana, Napoli 1986; JACQUART, Le milieu medical, p. 32.

16 Archivio di Stato di Trento, Archivio Principesco Vescovile, Sezione Latina capsula 63, doc. 24 (da adesso ASTn, APV, SL n. capsula, n. documento).

17 Alessandra VEDOVELLO, Il testamento di Guglielmo il Grande del 1319. In: Ettore NAPIONE/Mario PEGHINI (a cura di), Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona, Mori 2005, p. 167.

18 ASTn, APV, SL 37, 32 copia redatta nel giugno 1314. Edizione in Benedetto BONELLI, Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adalpreto vescovo..., II, Trento 1761, n.115. Giovanni da Venezia ricompare nel 1322 con la titolatura di fisico: Carlo AUSSERER, Regesti castrobarcensi dell'Archivio dei conti Trapp, Trento 1928, doc. 17.

19 L'acquisizione presso lo *studium* di Padova del titolo di *magister* consentiva l'esercizio pratico della medicina: Pier Cesare IOLY ZORATTINI, Gli ebrei a Venezia, Padova e Verona. In: Storia della cultura veneta, 3/I, Vicenza 1980, p. 560.

notai e scrivani, numerosi artigiani edili, fabbri, spadai e orefici nonché ciabattini, calzolari, conciapelli e sarti. Sono così titolati commercianti, *apothecari*, carpentieri, tessitori e pittori; vi sono i *magistri* della curia, della fabbrica e dell'ospizio; compare il *magister venationis* e il *magister factor rotarum*. Il comune denominatore pare essere il rispettoso riconoscimento di una professionalità e perizia nello svolgere un'attività lavorativa e non il possesso di un titolo di studio specializzante.²⁰ Nelle fonti capitolari sono invece *doctores* gli esperti in legge o in *ars gramatice*, quest'ultimi gli unici ad essere indicati anche come *professores*.

In Trentino furono assenti fino al 1272 i chirurghi, o perlomeno i praticanti titolati *cirologus* e *cyroicus*. A quell'anno risale la registrazione di Floriano, indicato in altri atti anche come *medicus*, alla stregua del chirurgo Enrico di Bolzano (1290–1295) e del meranese Bartolomeo (1287–1292).²¹ La tarda comparsa di questi specialisti non è un'anomalia trentina. Fin dall'alto Medioevo la pratica chirurgica spettava ai monaci, ma i divieti all'esercizio sanciti per i religiosi in sinodi e concili diedero l'avvio al processo di laicizzazione di quest'arte. La necessità di formare nuovi operatori favorì quindi la nascita e l'affermazione di studi specifici in tutta Europa e tra il XIII e il XIV secolo la chirurgia crebbe come disciplina, pur rimanendo separata dalla *phisica*, nei confronti della quale mantenne un ruolo gregario.²² I dati trentini mostrano un costante aumento nel tempo del numero dei chirurghi che però non superarono mai quello dei fisici.²³

I medici di origine trentina

Agli inizi del Duecento i praticanti di origine locale erano pochi rispetto ai forestieri, ma dalla metà del secolo il loro numero crebbe fino a sottrarre definitivamente a questi il primato (tabella 1). Dei 64 professionisti trentini censiti quelli con radici propriamente cittadine risultano essere in tutto 22 e, nonostante il loro costante incremento tra un periodo e l'altro, essi non superarono mai il numero di coloro che provenivano dalle aree periferiche del

20 Cfr. STRAISI, *Medieval & Early Renaissance Medicine*, pp. 20–21. Ancora nel tardo XIV solo una minoranza di praticanti esercitava dopo aver frequentato una *universitas*: *Ibidem*, pp. 188 ss.

21 Enrico è *medicus* in Hermann WIESFLECKER (a cura di), *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, 2. Band 1271–1295, Innsbruck 1952, doc. 694, 735, ma *cirologus* al doc. 932; Bartolomeo è *medicus* in *ibidem*, doc. 526, ma chirurgo in HAIDACHER, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*, doc. A80, A82 e B111.

22 Giorgio COSMACINI, *La vita nelle mani. Storia della chirurgia*, Bari 2003, p. 59; Irma NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, p. 136 ss.

23 Se ai chirurghi si aggiungessero i barbieri, figure sanitarie tra loro assimilabili, il loro rapporto con il numero dei fisici (comprensivi degli indifferenziati medici e dei *professores artis medicinae*) sarebbe vicino a 1, simile a quello calcolato per la città croata di Zara per il periodo che va dal 1250 al 1500: cfr. JACQUART, *Le milieu medical*, p. 30.

Principato.²⁴ Furono quindi le vallate trentine a fornire gran parte del personale e l'area meridionale, con i picchi di Arco e Riva del Garda, fu quella da cui provenne il più alto numero di operatori; significative sono anche le provenienze da Scurelle in Valsugana e da Ala in Vallagarina. Poste in posizione geografica periferica e di confine e sulle principali vie di traffico che collegavano il Trentino alla pianura veneto-lombarda, tutte queste località erano prossime a istituzioni monastico-ospedaliere. Lungo la strada che da Arco portava a Riva nell'agosto del 1194 fu solennemente inaugurato l'ospedale dedicato a San Tommaso, voluto da Odorico d'Arco, che lo dotò di beni e privilegi in accordo con il vescovo Corrado.²⁵ Il suo successore Federico Wang, nell'ottobre 1214, fondò invece l'*hospitale cum ecclesia ad sustentamentum peregrinorum et pauperum inter Alam et Marcum*, intitolato a Santa Margherita; ma a sud di Ala vi era negli stessi anni anche quello di San Leonardo in Sarno.²⁶ Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo operava a Ospedaletto, a est di Scurelle, una struttura ospedaliera probabilmente monastica, che ha lasciato le sue tracce nel toponimo.²⁷ Sorte per accogliere pellegrini, poveri e malati accomunati dalla condizione di *infirmitas* e verso i quali si canalizzava la *caritas* cristiana, queste strutture assistenziali ancora in pieno Medioevo offrivano, però, solo prestazioni terapeutiche generiche e indifferenziate e in esse non vi erano ancora (e probabilmente non vi furono mai) medici, chirurghi o barbieri stabilmente assunti.²⁸ Per quanto concerne il Trentino, il primo riferimento a specialisti presenti negli ospedali risale al 1525: nel registro dei conti dell'Ospedale Alemanno della città compaiono il medico e il chirurgo impiegati saltuariamente per la cura dei malati.²⁹

Per poco meno di un terzo di tutti i praticanti di origine trentina è attestata nella documentazione la loro residenza nel capoluogo mentre tutti gli altri sembrerebbero essere rimasti ad esercitare nelle loro zone d'origine anche se talora compaiono in liste testimoniali di atti rogati a Trento. Dalle aree periferiche del territorio si erano trasferiti nel capoluogo due medici nativi della val di

24 Una situazione analoga, ovvero una prevalenza dell'origine provinciale rispetto a quella cittadina, emerge anche dall'analisi di un campione di medici studiato per il Sud dell'Italia nella prima età moderna: cfr. Aurelio MUSI, *La professione medica nel Mezzogiorno moderno*. In: Maria Luisa BETRI/Alessandro PASTORE (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI–XIX)*, Bologna 1997, p. 86.

25 Berthold WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma 1979, pp. 35–36.

26 ASTn, APV, SL 50, 1; Angelo AMADORI, *Guglielmo da Castrobarco. L'unico vero gran signore nella storia della Vallagarina*. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, serie VI, v. 21/A, 231 (1981), pp. 79–129, p. 102; ASTn, APV, SL 21, 4.

27 Emanuele CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel Medioevo*. In: *I percorsi storici della Valsugana*, Scurelle 2003, pp. 267–268.

28 Jole AGRIMI/Chiara CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*. In: Mirko G. GRMEK (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, v. 1, Bari 1993, pp. 217–259; CRISCIANI, *Infirmitas*, pp. 476–478; Jole AGRIMI/Chiara CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980, p. 19.

29 Marina GARBELLOTTI, *L'Ospedale Alemanno: un esempio di assistenza ospedaliera nella Trento dei secc. XIV–XVIII*. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sez. I, 74, 1995, pp. 259–323, p. 275.

Ledro (nn. 61 e 65), uno dalla località di Negrano, presso Villazzano (n. 68), uno da Ala (n. 80) e uno da Stenico nelle Giudicarie (n. 97): un numero tutto sommato esiguo che farebbe pensare ad una scelta preferenziale di rimanere ad esercitare nei luoghi d'origine, generalmente piccoli borghi, dove probabilmente la concorrenza era minore e maggiori erano le possibilità sia di successo professionale sia d'accesso a incarichi pubblici di rilievo.

I medici stranieri

Strettamente legata alla professione di medico era la disponibilità dei singoli a esercitare la propria arte anche lontano dai luoghi di formazione o di origine, trasferendosi per periodi più o meno lunghi o definitivamente dove vi erano maggiori opportunità di trovare lavoro e di creare una propria clientela vasta e danarosa.³¹

La prassi notarile di trascrivere i nomi delle persone con l'indicazione della residenza o della località di provenienza ha consentito di distinguere i medici di origine trentina da quelli immigrati nel Principato per esercitare la professione.³⁰ Tra il 1195 e il 1254 i praticanti stranieri presenti nell'episcopato furono numerosi, nove contro i cinque locali, ma molti sono coloro per i quali non si è riusciti a definire la provenienza (tabella 1). A partire dalla seconda metà del XIII secolo la percentuale degli stranieri si dimezza a favore di quella dei medici trentini che, tra cittadini e non cittadini, rappresentano il 67,5 % e il 75 % di tutti i praticanti censiti rispettivamente nel secondo e terzo periodo.

| Local. di origine | Anni | 1195-1254 | | 1255-1314 | | 1315-1374 | |
|----------------------|------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|------------|
| | | nr | % | nr | % | nr | % |
| Trento città | | 2 | 10 | 6 | 17.5 | 14 | 29 |
| Territorio trentino | | 3 | 15 | 17 | 50 | 22 | 46 |
| Penisola italiana | | 8 | 40 | 6 | 17.5 | 9 | 19 |
| Altro | | 1 | 5 | - | - | | |
| Incerta | | 6 | 30 | 5 | 15 | 3 | 6 |
| totale | | 20 | 100 | 34 | 100 | 48 | 100 |

Tabella 1. Distribuzione dei medici sulla base della provenienza geografica: 1195-1374

Verona e Brescia, con cinque professionisti ciascuna, furono le città che prestarono a Trento il maggior numero d'esperti, seguite da Vicenza con tre e da

30 Si è adottato questo criterio pur nella consapevolezza che un'indicazione di provenienza geografica potesse invece già essere un cognome vero e proprio.

31 Dei medici e dei chirurghi di cui si servivano il conte del Tirolo Mainardo II e i suoi figli, parte proveniva dall'Italia, parte dalla Germania meridionale e alcuni di essi erano salariati; è segnalata la presenza a metà XIV secolo di un medico donna originaria della Baviera: cfr. Josef RIEDMANN, *Mittelalter*. In: *Geschichte des Landes Tirol*, Band 1, Bozen 1990, p. 599.

Parma con due. La maggior parte di questi medici è citata nelle fonti una sola volta e tra costoro potrebbero esservi i cosiddetti itineranti, personale specializzato assunto temporaneamente da principi, vescovi, ricchi signori o dalle armate per la sua fama e con la promessa di lauti guadagni.

Più di un terzo dei ventiquattro medici stranieri elesse la città di Trento come definitiva sede di residenza, trasferendosi in qualche caso anche con la famiglia. Il loro innesto nel tessuto cittadino pare essere avvenuto generalmente con successo vista la ricorrente contiguità che essi ebbero con gli ambienti del potere politico ed economico. Vicini ad alcuni canonici del Capitolo della cattedrale e spesso in stretta relazione con i vescovi o il loro entourage (uno è esplicitamente indicato archiatra, ma vi sono indizi che anche altri possano aver ricoperto quest'incarico), è abbastanza consueta la loro partecipazione a momenti significativi della storia dell'episcopato, alle cerimonie d'investitura di rappresentanti dell'aristocrazia più influente, alla stesura delle volontà testamentarie di cittadini di rilievo.

I centri di provenienza dei professionisti stranieri appartengono alla fascia padana, laddove erano nati e si erano sviluppati *studia* e scuole di medicina. A Modena, città d'origine di Nicolò professor artis medicinae presente in Trentino nel 1307, uno *studium* sarebbe nato nella seconda metà del XII secolo.³² Invece a Verona una scuola di *ars visica* (sic), ovvero di medicina, esisteva fin dal 1228 e nella città scaligera insegnarono maestri di fama internazionale; che l'esercizio e lo studio di quest'arte vi fossero diffusi è indirettamente testimoniato dalle ultime volontà del medico veronese Rodolfo, che il 9 aprile 1208, oltre ai lasciti agli ospedali cittadini, dispose che tutti i suoi libri di fisica venissero venduti e il ricavato distribuito ai poveri.³³ Veronesi in Trentino furono Baldassarre (n. 18), padre del canonico Bonincontro e forse medico personale del vescovo Egnone³⁴, il chirurgo Bernardino (n. 54) che si stabilì definitivamente a Trento, il medico Giovanni della Levata (n. 57), Rondello (n. 60) e Bartolomeo Sardenella (n. 49) al quale Guglielmo di Azzone di Castelbarco lasciò nel testamento del 1319 ogni diritto sui possessi che erano stati di suo padre Delaito nella città e distretto di Verona, diritti che Guglielmo aveva ottenuto per un debito di 1300 lire di denari piccoli.³⁵

32 Pericle DI PIETRO, L'insegnamento della farmacologia nello Studio modenese. In "Acta medicae Historiae Patavina", V, a.a. 1958-59, pp. 89-93.

33 Negli statuti veronesi del 1276, al capo CXLVI: "De uno medico fixice, qui debet docere scolares volentes audire fixicam" (cfr. Rino AVESANI, Il preumanesimo veronese. In: Storia della cultura veneta, 2, Vicenza 1976, p. 112). Con Cangrande il prestigio sociale di questi professionisti crebbe tanto che, oltre ad essere nominati sanitari della casata signorile, alcuni divennero suoi consiglieri personali: Francesco PELLEGRINI, Appunti per una storia del pensiero medico veronese. In: Il contributo veronese alle scienze mediche, Verona 1949; Giuseppe PENSO, La medicina medioevale, s.l. 1991; Annamaria ROSSI SACCOMANI (a cura di), Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo, Padova 1989, doc. 56.

34 Per la relazione di parentela con il canonico Bonincontro vedi Emanuele CURZEL, I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo, Bologna 2001, p. 491.

35 AMADORI, Guglielmo da Castrobarco, p. 117.

Provenivano invece da Vicenza Lioneso (n. 19), i fisici Giovanni (n. 24) e Giovanni Vivaro (n. 62), nipote di Speronella moglie di Guglielmo di Castelbarco.³⁶ A Vicenza studenti e professori provenienti da Bologna istituirono nei primi anni del Duecento una scuola ancor prima che ciò avvenisse in Padova. Sembra però che tale scuola non sia riuscita a superare la sua fase embrionale.³⁷

Da Padova giunse a Trento un solo medico, il *magister* Francesco (n. 88), archiatra del vescovo Nicolò da Brno. Lo *studium* patavino fu meta di studenti trentini: il 19 marzo 1359 vi si addottorò tal Rainaldo del fu Trentino di Trento che non pare sia tornato in patria per esercitare la professione; vi tornò invece il maestro Odorico *phiscus* di ser Iacopino da Arco, studente nel 1390 e registrato nelle fonti trentine dal 1401.³⁸ Viveva ed esercitava a Padova Nicolò, figlio di Bonino da Pergine, fisico nel 1377 e l'anno successivo membro della fraglia dei medici; chirurgo nel 1402 e forse professore dello *studium*, morì prima del 1424 e fu sepolto nella basilica di Sant'Antonio.³⁹

Sul finire del XII secolo una fiorente scuola di chirurgia si formò anche a Parma.⁴⁰ Due i fisici parmensi che vennero nell'episcopato: il *magister* Antonio, abitante però a Milano (n. 58), e il medico fisico Rainerio *de Girardis* di Borgo San Donnino (n. 56). Il *de Girardis* si stabilì definitivamente in Trento dove vissero anche i suoi figli Rolandino, addottoratosi nel 1366 in diritto civile a Padova, e Giovanni *apothecarius*.⁴¹ La vicinanza geografica favorì l'immigrazione di specialisti da Brescia e da quella città arrivò agli inizi del Duecento il *dominus* Delaido (n. 4), primo medico straniero, ma anche capostipite della prima "dinastia medica" trentina di cui si abbia notizia. Il *magister* Sabatino fu a Riva nel 1211 e nel borgo gardesano visse nel 1338 il chirurgo Bressano; l'ultimo immigrato bresciano fu il medico Pietro (n. 90), genero e *familiaris* del canonico Lorenzo.⁴²

36 Nel suo testamento Guglielmo da Castelbarco ricordò la moglie Speronella, che aveva sposato in età avanzata e forse anche per motivi politici, essendo lei figlia di quel Marcabruno di Vivaro legato ai della Scala che partecipò alla conquista di Vicenza: Gianmaria VARANINI, I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti. In: Enrico CASTELNUOVO (a cura di), Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica, Trento 1987, p. 27. Per le relazioni familiari vedi anche AUSSERER, Regesti castrobarcensi, doc. 14, 16, 31.

37 Donato GALLO, L'età medioevale. In: Piero DEL NEGRO (a cura di), L'università di Padova. Otto secoli di storia, Padova 2001.

38 Andrea GLORIA, Monumenti della Università di Padova (1318–1405), v. II, tomo I, rist. anst., Bologna 1972, p. 471 e p. 481; Lelia ZAMBONI, Economia e società in una piccola città alpina. Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399–1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti, TL, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995–1996, doc. 79 e in Archivio Provinciale di Trento, Archivio Thun, Pergamena n. 99. Le pergamene degli archivi di famiglia, di enti pubblici o ecclesiastici sono state consultate in rete al sito http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/cat_fondi_arch_h.asp, ultima visita in data 9 gennaio 2006.

39 GLORIA, Monumenti, v. II, tomo I, pp. 440–441.

40 COSMACINI, La vita nelle mani, p. 86.

41 CURZEL, I canonici, p. 192n, 669; Emanuele CURZEL/Lorenza PAMATO/Gianmaria VARANINI, Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348–1377). In: Studi Trentini di Scienze Storiche, Sezione I, 80 (2001), pp. 211–239, p. 217 e 217n; GLORIA, Monumenti, v. II, tomo I, p. 275.

42 CURZEL, I canonici, scheda biografica di Lorenzo da Brescia, p. 615n.

La presenza a Trento del maestro Giovanni da Cremona (n. 15) va forse inserita nel quadro degli stretti rapporti politico-istituzionali che vennero a crearsi tra le due città tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo.⁴³ Meteore nella documentazione furono invece il *magister* Pietro di Pavia (n. 9), Giovanni di Mantova (n. 11), il chirurgo bergamasco Bonaventura da Nembro figlio del *magister* Delgodi (n. 47) e Giovanni da Milano (n. 59).⁴⁴ Il professor Giovanni da Venezia (n. 51) pare invece essersi fermato in Trentino per un periodo abbastanza lungo.

Il *magister* Adelpreto (n. 8) era originario di Parigi, città già nota tra il XII e il XIII secolo per la sua *schola* medica che dalla seconda metà del Duecento si diede un'organizzazione di tipo universitario seguendo quanto era già avvenuto nel 1220 a Montpellier.⁴⁵ A differenza di altre categorie, nessun medico risulterebbe essere migrato a Trento dall'area tedesca, neppure durante il periodo mainardino, e in Trentino le prime figure sanitarie d'origine germanica, per lo più barbieri e chirurghi, comparvero più tardi, dal XVI secolo in poi, in connessione con gli ospedali cittadini e la gestione dei bagni pubblici.⁴⁶

I flussi di immigrazione

L'immigrazione di medici in Trentino non è stata costante e le fonti non attestano la presenza di praticanti forestieri in città, o nel resto del territorio, per due periodi abbastanza lunghi (ma ciò non significa necessariamente che non ve ne fossero). La prima interruzione va dal 1263 al 1307 e all'interno di quegli anni, nel 1272, scompare anche l'ultimo immigrato precedentemente censito, il fisico Baldassarre da Verona (n. 18). Non sembra che le lacune archivistiche riescano a giustificare da sole tale vuoto anche perché nel corso di quegli stessi anni sono comparsi ben venti nuovi medici di origine trentina. Neppure la difficile e complessa situazione politico-istituzionale di allora offre spunti interpretativi: nonostante che le ripetute vacanze vescovili, la politica espansionistica del conte tirolese Mainardo II, gli attacchi delle confinanti signorie venete e gli

43 Ibidem, pp. 678, 542, 495, 653. Il legame politico-istituzionale tra Trento e Cremona fu particolarmente sensibile nei primi decenni del XIII secolo: Ibidem, p. 67n. Incarichi di prestigio furono ricoperti da cremonesi anche ad Arco: cfr. (con cautela) Pel solenne ingresso nella diocesi di Cremona di monsignor vescovo Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein da Trento. Cenni storici, Milano 1831, p. 9 e p. 12.

44 A Pavia lo *studium* prese avvio nel 1361: NASO, Medici e strutture sanitarie, p. 46. Anche il frate Pietro, abate del monastero di San Lorenzo di Trento dal 1301 al 1328, era originario di Nembro: Emanuele CURZEL/Sonia GENTILINI/Gianmaria VARANINI (a cura di), Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297), Bologna 2004, p. 32.

45 STRAISI, L'insegnamento, pp. 444-445; COSMACINI, La vita nelle mani, p. 77.

46 Sulla migrazione si veda ad esempio Siegfried DE RACHEWILTZ/Josef RIEDMANN (a cura di), Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV), Bologna 1997; Emanuele CURZEL, Attraverso le Alpi. Mobilità clericale fra XIII e XV secolo. In: Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 30 (2004), pp. 207-221. Per la migrazione in Italia dei barbieri cfr. Knut SCHULZ, Artigiani tedeschi in Italia. In: Comunicazione e mobilità nel Medioevo, pp. 217-218. GARBELLOTTI, L'Ospedale Alemanno, p. 275; Serena LUZZI, Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII), Bologna 2003, pp. 241-253.

episodi di ribellione interna avessero reso instabile il Principato, non emergono elementi né di una generale disaffezione dei forestieri per il territorio trentino né di uno scoraggiamento all'immigrazione da parte dei governanti.

Qualche elemento per poter comprendere le cause del fenomeno potrebbe venire dall'analisi del ruolo che soprattutto in ambito cittadino stavano assumendo i medici locali; è infatti in questo periodo che si incontrano quelli dal profilo più interessante, professionisti di successo e di riconosciuto prestigio come il canonico Bonomo (n. 13), il longevo Rubeus (n. 30), il chirurgo Floriano (n. 31) e i fisici cittadini Pietro e Pace (nn. 32 e 36). Medici letterati che le fonti mettono frequentemente in relazione tra loro, molto vicini se non membri di apparati polico-amministrativi, in stretti e privilegiati rapporti con gli ambienti del potere sia vescovile sia tirolese e che rimandano l'immagine di un piccolo gruppo elitario dal ragguardevole status economico e sociale. L'impressione che ne deriva è che questo piccolo gruppo sia riuscito ad acquisire una posizione di privilegio e un'influenza tali da poter esercitare il controllo del potenziale "mercato" di servizi medici, monopolizzandone gli spazi peraltro limitati e in grado di assorbire ben poco personale, controllando, se non l'accesso alla professione degli immigrati, almeno i loro rapporti con i ceti dirigenti.

A loro volta i praticanti in cerca di un'occupazione e di una retribuzione garantita potrebbero aver lentamente cambiato le proprie rotte migratorie, muovendosi verso i luoghi in cui si stavano creando nuove figure professionali.⁴⁷ Da metà Duecento andava intensificandosi in tutta Italia l'istituzionalizzazione dei medici *condotti*, remunerati con denaro pubblico per la cura delle comunità, spesso dei forestieri assunti a contratto dai governanti per periodi variabili e con obbligo di residenza. Il processo, iniziato già decenni prima a Reggio, Bologna e Perugia, coinvolse inizialmente i grossi centri e si diffuse poi ai piccoli borghi, giungendo a piena maturazione a metà Trecento.⁴⁸ A Venezia nel 1324 ben 24 medici (12 fisici e 12 chirurghi) erano pagati con denaro pubblico, ma già nel 1269 il Maggior Consiglio aveva assegnato uno stipendio annuo di 100 lire a un medico del comune, delibera poi confermata nel 1272 per un ulteriore "medico di piaghe"; a cavallo tra il XIII e il XIV secolo nella città lagunare furono assunti medici originari da Salerno, Ferrara, Pavia,

47 A differenza dei periodi successivi (vedi ad esempio i diversi contributi in Vivian NUTTON (a cura di), *Medicine at the Courts of Europe, 1500–1837*, London/New York 1990), per il Medioevo nulla si sa sul grado di occupazione di medici presso le corti o al servizio di casate nobiliari, un processo che, se avvenuto, avrebbe potuto catalizzare parte dell'offerta di personale.

48 Vivian NUTTON, *Continuity or Rediscovery? The City Physician in Classical Antiquity and Mediaeval Italy*. In: Andrew W. RUSSELL, *The Town and the State Physician in Europe from Middle Ages to the Enlightenment*, Wolfenbüttel 1981, pp. 24–29 e note relative; AGRIMI, *Le professioni mediche*, pp. 490–491.

Bologna e Firenze.⁴⁹ Anche il comune di Padova nel 1339 stabilì di prendere al proprio servizio per un anno e con lo stipendio di 50 lire un chirurgo per la cura dei carcerati e dei torturati e, nel febbraio 1341, tra le spese annuali del comune di Treviso furono elencate 130 lire piccole per le “barbariae de San Leonardo” e per gli stipendi di tre fisici.⁵⁰ A Udine la prima notizia di medici stipendiati risale al 1307 e nel 1328 lavoravano per il comune due fisici con il salario di 12 marche ciascuno; i medici condotti della città friulana, dei quali si ha la serie quasi ininterrotta dal 1328 in poi, provenivano spesso da altre regioni, fin dalla Toscana e dalla Campania.⁵¹ A Trento pare che l’ufficio sia stato istituito molto più tardi e bisogna attendere il XV secolo per trovare la prima testimonianza di una condotta medica.⁵²

Altrettanto enigmatica è la successiva improvvisa ricomparsa di medici stranieri agli inizi del Trecento, ma anche in questo caso – è bene ribadirlo – responsabile potrebbe essere la perdita di documenti d’archivio. Sul finire del vescovato di Bartolomeo Querini, nel 1307, le fonti menzionano quattro medici immigrati di cui tre in evidente rapporto con la casata dei Castelbarco (nn. 49, 50 e 51) e l’ultimo in relazione con Andrea Querini, fratello del presule (n. 47). In buon numero ne arrivarono anche durante il successivo governo del vescovo Enrico da Metz (1310–1336), allorché il Principato entrò nell’area d’influenza della casa boemo-lussemburghese; ripresero poi a calare e dal 1358 al 1374 non ne arrivò più nessuno, fatto da mettere in relazione con gli effetti provocati dalle epidemie pestilenziali che dopo il drammatico esordio del 1348 imperversarono in Europa fino alla metà degli anni Settanta. Nonostante la distribuzione a macchia di leopardo dei dati sulla mortalità della prima pande-

49 John HENDERSON, La peste nera a Firenze: le risposte mediche e comunali. In: Maria Luisa BETRI/Alessandro PASTORE (a cura di), *L'arte del guarire*, Bologna 1993, p. 23; Giampaolo LOTTER, *L'organizzazione sanitaria a Venezia*. In: *Venezia e la peste 1348/1797*, Venezia 1978, p. 99; Francesco BERNARDI, *Prospetto storico-critico dell'origine, facoltà, diversi stati, progressi, e vicende del Collegio medico-chirurgico, e dell'arte chirurgica in Venezia*. In: Nelli-Elena VANZAN MARCHINI (a cura di) *Dalla scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti marciani per la Storia della Sanità*, Padova 1993, p. 86; Ugo STEFANUTTI, *Documentazioni cronologiche per la storia della medicina chirurgia e farmacia in Venezia dal 1258 al 1332*, Venezia 1961, p. 54 e p. 22.

50 Giuseppe ONGARO, *La medicina nello studio di Padova e nel Veneto*. In: *Storia della cultura veneta*, v. 3/III, Vicenza 1981, p. 93; Giambattista VERCI, *Storia della marca trevigiana e veronese*, v. XII, Venezia 1786–1791, doc. 1388. In Piemonte risale al 1312 la prima figura di operatore sanitario comunale (NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 32) e a Milano, dove sul finire del Duecento operavano più di 150 chirurghi, tre erano salariati dal Comune e impiegati presso l’ospedale del Brolo (COSMACINI, *La vita nelle mani*, p. 78).

51 Pietro SOMEDA DE MARCO, *Medici forojuliansi dal secolo XIII al secolo XVIII*, Udine 1963, p. 23. Forestiero era anche il medico Braccino di Pistoia *conductus a comuni Senensi* nel primo decennio del XIV secolo (Alcide GAROSI, *Siena nella storia della medicina (1240–1555)*, Firenze 1958, p. 152).

52 Il primo documento di ingaggio di un medico a Trento sembrerebbe risalire al 10 ottobre 1428. Al maestro Antonio *a Cavedinis*, cittadino e abitante in città, venne concesso di esercitare la professione a Trento e distretto (ASTn, APV, SL 21, 10); una successiva condotta, della durata di quattro mesi, fu affidata nel 1445 dal comune di Riva del Garda a Paolo da Pavia, *artium et medicinae doctor*, con un salario di otto ducati, una camera e una stalla dove poter ricoverare il proprio cavallo (Elena VALENTI, *Il “Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti” (1415–1462)*, Tesi di Laurea, Università di Trento, a.a. 2003–04, p. 280).

mia e la talora sorprendente variabilità nelle situazioni locali, la decurtazione che allora subì la popolazione europea viene calcolata non inferiore ad un terzo, con un valore più verosimile compreso tra il 50 e il 60 %. Segnalata a Messina alla fine del settembre 1347, la peste arrivò a Verona nel maggio successivo e a Trento in giugno: grande livellatrice sociale, si portò via ben 14 dei 28 canonici del Capitolo e 4 mansionari della cattedrale.⁵³ Nella sua cronaca dell'epidemia del '48, il canonico Giovanni da Parma accenna anche alla morte di medici⁵⁴ e i dati d'archivio rivelano che dei sette praticanti attivi nel capoluogo l'anno precedente il fisico Giordano (n. 66) e il chirurgo Francesco (n. 68) morirono subito dopo il dilagare dell'epidemia, tre sopravvissero (nn. 44, 54 e 77) mentre dei restanti si perdono le tracce.

Questa seconda interruzione migratoria coincide con il periodo in cui è stata evidenziata una diffusa flessione del numero degli esercitanti la pratica medica. Gli studi sulla Francia, in assoluto i più completi, mostrano come all'iniziale forte tasso d'incremento dei secoli precedenti si contrapponga dal 1350 un periodo di stagnazione superato solo a partire dalla seconda metà del secolo successivo (figura 1).⁵⁵ Mancano dati disponibili per un confronto con la situazione in Italia, ma la contrazione dell'offerta di professionisti a partire dalla metà del secolo è comunque rivelata dalla difficoltà di reperire nuovo personale. Nel 1359, e poi ancora nel 1384, il consiglio comunale di Pistoia lamentava l'insufficienza del numero di operatori rispetto alle necessità e sempre nella città toscana i medici ammessi come consulenti nel consiglio furono a metà Trecento tra 8 e 10, passarono quindi a 3 o 4 per ridursi infine a due.⁵⁶ A ridosso del cambio di secolo alcuni cittadini senesi avanzarono la richiesta di assumere "unum medicum doctorem in arte cyrusie" onde evitare di spendere cinque fiorini al giorno per chiamare esperti da fuori città e l'onda lunga della riduzione di tali professionisti si fece sentire a Venezia fino a metà Quattrocento quando il Collegio dei Medici-Chirurghi, ridotto ad un unico individuo, si sciolse.⁵⁷ La situazione non era diversa al di là delle Alpi: ad esempio tra il 1350 e il '52 nella regione spagnola di Valencia i villaggi erano sguarniti di medici e nel Delfinato e a Marsiglia ve ne erano troppo pochi per i bisogni della popolazione.⁵⁸

I decessi per contagio che sicuramente assottigliarono le fila dei medici e dei chirurghi non bastano però a spiegarne la generale carenza.⁵⁹ Ad aggravare

53 CURZEL, *I canonici*, pp. 157–158.

54 CURZEL/PAMATO/VARANINI, *Giovanni da Parma*, p. 236.

55 JACQUART, *Le milieu medical*, pp. 231–237.

56 ENRICO COTURRI, *Medici e medicina a Pistoia nel Medioevo*, Pistoia 1982, pp. 3 s.

57 GAROSI, *Siena*, p. 313; BERNARDI, *Prospetto storico-critico*, p. 91.

58 SHATZMILLER, *Jews, Medicine*, pp. 6 s.

59 Molte sono le testimonianze della morte di medici durante la peste; ad esempio il comune di Treviso nell'agosto del 1349 chiese a Venezia di poter utilizzare la somma di 728 lire per assumere due o tre nuovi medici fisici in quanto "omnes sunt mortui": VERCI, *Storia della marca*, doc. 1467.

la situazione può aver contribuito il minor numero di coloro che sceglievano di intraprendere studi che ormai prevedevano percorsi formativi difficili e costosi, lunghi quattro, cinque o più anni.⁶⁰ Inoltre la medicina dotta dei fisici insieme alla chirurgia degli empirici aveva perso prestigio per i ripetuti fallimenti nelle emergenze sanitarie di quei decenni e l'esercizio di tali arti, forse, non dava più le stesse certezze né per un'emancipazione sociale né per un successo economico. Infine, qualche ruolo è forse da assegnare ai Collegi medici, istituti corporativi in rapida crescita e sempre più diffusi. A queste strutture spettava il compito di esaminare gli aspiranti e di concedere le relative abilitazioni. I Collegi definivano anche gli ambiti d'esercizio dei propri matricolati al fine di consolidare i rapporti gerarchici tra i diversi operatori sanitari e, attraverso norme statutarie che con l'andare del tempo si fecero sempre più complesse ed articolate, ebbero sotto controllo l'accesso alla professione diventando i gestori del mercato del lavoro per i propri associati, nonché strumento autoreferenziale per il controllo della loro consistenza.⁶¹

Risalgono al 1277 le prime notizie sull'esistenza di un Collegio medico a Padova quando le autorità cittadine, per arginare il processo di moltiplicazione delle corporazioni, ne riconobbero ufficialmente solo trentasei e tra queste le fraglie dei medici e dei barbitonsori. A Venezia quello dei fisici esisteva dal 1316 e quello dei chirurghi dal 1320; a Brescia nel 1346 era stato redatto, probabilmente su una regolamentazione precedente, i "Chirurgorum statuta", ovvero una serie di severe norme per la definizione dei requisiti necessari all'ammissione al Collegio cittadino.⁶² Non vi sono testimonianze della presenza di una corporazione medica a Trento per tutto il XIII e il XIV secolo ed essa mancava ancora nel 1428 quando l'assunzione di un medico condotto avvenne sulla base dell'esibizione dei privilegi rilasciati dal Collegio di Verona, città in cui fu la Serenissima a stabilire nel 1413 norme precise per il locale istituto.⁶³ Ma per quanto riguarda il Trentino, sono in generale poche e frammentarie le informazioni sulla nascita e lo sviluppo dei movimenti corporativi: c'era la società dei barcaioi, i "nauterii de navibus de Tridento et omnes nauterii qui sunt in eorum societate", che nel 1266 ottenne l'esonero da una serie di servizi

60 Già nel maggio 1339 papa Benedetto XII si soffermava criticamente sulle spese annuali che dovevano essere sostenute dalle famiglie per affrontare un anno di studi dei propri figli presso le università: SHATZMILLER, *Jews, Medicine*, p. 7. Agli inizi del XIV secolo erano pochi i medici addottoratisi a Padova (nel 1407 furono rilasciati 4 titoli, 8 nel 1434 e 9 nel 1450), a Bologna (65 tra il 1419 e il '34) e a Torino (13 tra il 1426 e il '62): STRAISI, *Medieval & Early Renaissance Medicine*, pp. 63 ss.

61 Alessandro PASTORE, *Le regole di un corpo professionale: gli statuti dei collegi medici (secoli XV/XVIII)*. In: *Archivio storico ticinese*, serie II, XXXII, 118, 1995, pp. 217–239, pp. 219 ss.

62 GLORIA, *Monumenti*, v. I, pp. 55–56; STRAISI, *Medieval & Early Renaissance Medicine*, p. 18; ONGARO, *La medicina nello studio di Padova*, p. 130; Luigi MAIONE, *Gli statuti del Collegio Medico Chirurgico di Brescia: secoli XIV–XVIII*, Brescia 2000.

63 ASTn, APV, SL 21, 10. Alessandro PASTORE, *L'onore della corporazione. Il collegio medico di Verona fra il tardo Quattrocento e gli inizi del Seicento*. In: *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona 1993, p. 8.

comuni, privilegio poi confermato nel 1273; fin dal 1278-79 esisteva in città la corporazione dei calzolari tedeschi e negli anni Ottanta era nata la confraternita alemanna degli Zappatori, o Hauerbruderschaft, mentre al 1296 sembrerebbe risalire la prima notizia certa di un organismo collegiale degli esperti di diritto; si sa infine che nel novembre 1319 i rappresentanti delle fraglie di Trento furono convocati dal vescovo Enrico di Metz per un riconoscimento ufficiale e l'approvazione degli statuti dei sodalizi.⁶⁴

Possiamo quindi immaginare che nel periodo post-epidemico lo scarso personale di nuova formazione, obbligato ad esibire validi attestati di studio per poter esercitare la professione, rigidamente selezionato e sottoposto a norme che talora ne limitavano la mobilità, sia divenuto sufficiente a soddisfare solo le richieste locali e che ciò abbia determinato una riduzione o un temporaneo esaurimento di flussi migratori come quello dei decenni precedenti verso il Trentino.

Presenze mediche simultanee: i casi di Trento e di Riva del Garda

Dall'anno 1200 risulta essere stato sempre presente almeno un medico in Trento e, ad esclusione del decennio 1360-69, dal 1272 la popolazione cittadina poteva avvalersi contemporaneamente dell'operato di *phisici* e di *cyroici*. Il primo anno in cui è possibile registrare la presenza simultanea di più di due medici è il 1213, mentre nel 1236 il loro numero sale a cinque rimanendo stabile fino al 1242. Tra il 1243 e il '54 la media annuale delle compresenze mediche in città è di cinque praticanti con una punta di sei nel 1250. Nei cinquanta anni successivi l'indice di simultaneità d'esercizio oscilla tra quattro e cinque per passare a dieci nel 1307, il valore massimo nei 180 anni qui investigati. Fino alla metà del XIV secolo la media annuale è di circa cinque professionisti con ripetuti picchi di sei ma nel 1351 e nel 1352 le fonti registrano la presenza in città di tre soli operatori. Al successivo lieve recupero (tra il 1354 e il 1358 c'erano annualmente cinque medici), fa infine riscontro una nuova riduzione delle compresenze negli anni Sessanta e primi anni Settanta.

La sincronia d'esercizio dei medici nel capoluogo dell'episcopato trentino può essere confrontata con quella relativa allo stesso periodo di Manosque, centro in Provenza per il quale viene indicata una popolazione intorno alle 3.500 unità.⁶⁵ Tra il 1262 e il 1350 a Manosque sono stati censiti 41 praticanti mentre a Trento ne sono comparsi 51 che, rapportati a una popolazione urbana valutata per il 1335 di 4-5.000 unità, equivalgono a quelli del centro

64 ASTn, APV, SL 3, 4; Serena LUZZI, Tedeschi a Trento in età moderna. In: Storia del Trentino. IV. L'età moderna, Bologna 2000, p. 404 e p. 407; Gianmaria VARANINI, Collegium iudicum et sapientum civitas Tridenti (1296). In: Studi Trentini di Scienze Storiche, sezione I/1, 2003, pp. 310, p. 303; Daniela RANDO/Monica MOTTER (a cura di), Il "Quaternus rogacionum" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320), Bologna 1977, doc. 355.

65 Joseph SHATZMILLER, Médecine et Justice en Provence Médiévale. Documents de Manosque, 1262-1348, Aix-en-Provence 1989, p. 12; SHATZMILLER, Jews, Medicine, p. 105.

francese.⁶⁶ A Manosque è stato individuato per più anni un indice massimo di simultaneità pari a otto, vale a dire che vi era un praticante ogni 450 abitanti circa; il capoluogo trentino offre per il 1307 il valore massimo di dieci compresenze che darebbe in questo particolare momento un rapporto medico/abitanti compreso tra 400 e 500 persone: la proporzione non solo è simile a quella di Manosque, ma rientra nel range di riferimento di un fisico o di un chirurgo ogni 450/500 abitanti proposto per questo periodo dalla letteratura specifica sulla base degli studi svolti in Francia, Spagna, Inghilterra e Toscana.⁶⁷

La contemporaneità dei medici a Riva del Garda è invece ricavabile da due verbali del consiglio cittadino, istantanee che fotografano la composizione della comunità in momenti diversi.⁶⁸ Un medico, un chirurgo e tre barbieri furono presenti al consiglio del 1325 al quale parteciparono 157 persone, *quatuor partes et ultra homini dictae terrae*, il che darebbe un'assemblea al completo di meno di 200 *homines*, corrispondenti a circa un migliaio di persone.⁶⁹ Rapportando i due medici al totale della popolazione stimata si otterrebbe per questo particolare anno uno specialista ogni 500 persone o, conteggiando anche i barbieri, ogni 200.⁷⁰ Il primo valore è molto vicino a quelli di Manosque e Trento e il secondo sarebbe addirittura migliore di quello delle grandi città islamiche medievali, in cui si è calcolato che vi fosse un medico ogni 350 abitanti.⁷¹

Nel corso dell'assemblea comunale indetta a Riva nel febbraio 1349 furono eletti sindaci e procuratori quattro cittadini, tra i quali il medico Virgilio, figlio del già defunto fisico Gregorio de Toculis.⁷² Nell'elenco dei presenti compaiono un chirurgo e un barbiere, già in assemblea nel 1325 e sopravvissuti alla peste, e un nuovo *cirologus*. Parteciparono al consiglio 125 persone, circa due

66 Per la stima della popolazione di Trento si veda Gianmaria VARANINI, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII–XV secolo)*. In: *Storia del Trentino, III: L'età medievale*, Bologna 2004, p. 470 e nota 28 a p. 510. Tutti i rapporti qui calcolati fanno riferimento alla sola popolazione cittadina, ma è probabile che medici e barbieri avessero un bacino d'utenza molto più ampio.

67 SHATZMILLER, *Médecine et Justice*, pp. 18 s. Tra il 1285 e il 1348 la media annuale di presenze mediche a Manosque fu di 5,4 unità; nel capoluogo trentino questo valore si abbassa a poco meno di cinque, ma su di esso influisce l'incertezza sulle date di morte dei singoli medici. Nell'analisi relativa a Trento non si è tenuto conto dei barbieri, figure sanitarie generalmente impiegate in attività di bassa chirurgia come incidere ascessi e bubboni, curare denti, medicare piaghe, ricomporre lussazioni: ad esempio in ambito urbano ne sono stati censiti cinque nel primo ventennio del XIV secolo, quattro in quello successivo, sei tra il 1340 e il 1359 e sempre sei nei restanti anni.

68 Riva del Garda fu territorio del Principato negli anni 1302–1303, ma passò sotto i Conti di Tirolo fino al 1308; ritornò al Principato (1310–1349) per poi passare fino al 1388 agli Scaligeri, signori di Verona.

69 Anita MALOSSINI, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*. In: *Sommolago, XX (2003)*, n. 1, doc. 19. Nel 1339 a Riva furono registrati 200–215 fuochi: *ibidem*, pp. 80–85.

70 Per il calcolo della popolazione partendo dal numero dei fuochi è stato usato un "saggio di conversione" (Maria GINATEMPO, *Per la storia demografica del territorio senese nel Quattrocento: problemi di fonti e di metodo*. In: *Archivio Storico Italiano, CXLII*, 1984, n. 522) pari a 5 per uniformità con quello usato da Mariano WELBER, *Due estimi e un principe. Trento prima e dopo il Cles*. In: Mariano WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987.

71 SHATZMILLER, *Jews, Medicine*, p. 107.

72 MALOSSINI, *Istituzioni e società*, doc. 27.

terzi degli aventi diritto (approssimativamente 182 capifamiglia). In questo caso il rapporto tra medici e popolazione risulterebbe di 1 ogni 305 abitanti, più favorevole rispetto a quello del 1325 (considerando anche il barbiere, uno ogni 227 abitanti).⁷³ All'assemblea consiliare del febbraio 1371 alla quale parteciparono oltre due terzi di tutti i capifamiglia, non furono presenti né un medico, né un chirurgo e neppure un barbiere.⁷⁴

A margine è interessante notare che la flessione delle presenze in assemblea tra il 1325 e il 1349, l'anno successivo all'esplosione dell'epidemia di peste, è quantificabile attorno al 5 %. Essendosi la consistenza della popolazione rivana mantenuta pressochè tale tra 1325 e '39, ed essendo improbabile uno sviluppo esplosivo nel corso degli anni Quaranta del secolo, sembrerebbe che la mortalità per peste sia stata nel complesso contenuta. Non è dato sapere come il borgo gardesano, porto di intensi traffici tra la pianura lombarda e il Trentino nonché fulcro di una rete di distribuzione commerciale verso le valli⁷⁵, sia riuscito ad evitare il contagio: Riva potrebbe aver imitato le drastiche misure messe in atto a Milano dai Visconti che, stando alla cronaca del notaio piacentino Gabriele de Mussis, per impedire i contatti con le zone infette chiusero la città limitando così i morti ai soli componenti di tre famiglie le cui case furono prontamente murate.⁷⁶

L'esercizio della professione medica e le attività complementari

Pochi sono gli atti d'archivio con riferimenti diretti all'attività professionale svolta dai medici che operavano in Trentino: qualche notizia in più si ha sulle attività che talora essi affiancavano al proprio lavoro o sugli incarichi, istituzionali e non, che assumevano per incrementare le entrate o accrescere il proprio prestigio.

Il *magister* Adelpreto da Parigi (n. 8) e Bonomo (n. 13) abitavano all'interno delle mura cittadine in case con una *canipa*, un ambiente a piano terra normalmente destinato a cantina o a magazzino forse da loro utilizzato come luogo per l'esercizio della professione. È in questo tipo di locale che ambedue accolsero due persone inferme che qui dettarono le proprie ultime volontà.⁷⁷ Fisici, chirurghi e barbieri si trovano citati o elencati nelle liste dei presenti alla

73 Il calcolo non tiene conto del chirurgo Giacomo di *ser* Benvenuto (n. 68), registrato a Riva nel 1349, ma non presente in assemblea: TOVAZZI, *Medicaeum*, n. 35.

74 MALOSSINI, *Istituzioni e società*, doc. 34.

75 VARANINI, *L'economia*, p. 495.

76 Giuliana ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo-medioevale*, Bologna 1982, p. 3 e segg.; HENDERSON, *La peste nera a Firenze*, p. 19.

77 Emanuele CURZEL (a cura di), *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento: registri, 1147-1303*, Trento 2000, doc. 78; CURZEL, *I canonici*, p. 683; Rudolf KINK (a cura di), *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstifts Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischöfe von Trient und Kaiser Friedrich's Reichsvicar für Italien, fortgesetzt von seinen Nachfolgern*, Wien 1852, doc. 200.

stesura di una ventina di atti testamentari. In quello di Federico d'Arco del 25 luglio 1298 sono nominati il fisico Riprando di Arco (n. 42) e il medico Pace di Riva (n. 40) ai quali, forse come riconoscimento per le cure prestate, furono legate rispettivamente le ragguardevoli somme di 150 e di 25 lire.⁷⁸ Nei testamenti di membri della famiglia nobiliare dei Castelbarco è abbastanza usuale trovare dei medici, tanto da far pensare che essi ne assumessero regolarmente al proprio servizio. I *magistri* Leonardo (probabilmente un medico veronese) e Guiscardo da Mori (n. 23) nel luglio 1265 presenziarono a Verona alla stesura delle ultime volontà di Azzone di Castelbarco; quattro fisici (nn. 51, 58, 59, 60) e un chirurgo (n. 54) dalle diverse provenienze geografiche furono testi in quello di Guglielmo il Grande del 1319; Bartolomeo di Nogaredo (n. 44), figura particolarmente interessante per il ruolo anche politico che ebbe in quegli anni, fu nominato fidecommissario da Guglielmo di Federico Castelbarco nel suo testamento del dicembre 1305.⁷⁹

Ebbe l'incarico di esecutore testamentario Adalpreto di Parigi (n. 8) per la gestione delle prebende del canonico Ulrico di Villandro mentre il fisico Enrico (n. 75) e il chirurgo Francesco da Negrano (n. 68) furono i due professionisti indicati da prete Bonifacio, pievano di Santa Maria di Pergine, per la gestione del denaro necessario agli anniversari suo e del padre.⁸⁰ Il medico padovano Francesco (n. 88) era anche commerciante e nella sua casa in contrada della Becaria conduceva una *poteharia et stacio*. Invece il *cirologus* Nicolò di Cusiano (n. 71) svolgeva anche l'attività di notaio.⁸¹

L'ammissione alle cariche pubbliche era normalmente riservata a chi poteva disporre di beni che fungevano anche da garanzia in caso di cattivo operato: assunsero tali uffici il chirurgo Beltrame (n. 43), il fisico Virgilio de Toculis (n. 84) e il chirurgo Amedeo (n. 52).⁸² Pietro (n. 74), figlio del rivano Pace (n. 40), fu consigliere del Comune di Riva nel 1357 e nel 1340, e altri componenti della sua famiglia ricoprirono incarichi istituzionali di rilievo fino alla

78 WALDSTEIN-WARTENBERG, Storia dei conti d'Arco nel Medioevo, Roma 1979 p. 227.

79 BELLONI, Documenti trentini, doc. 200; Giuseppe GEROLA, Frammenti castrobarcensi. In: Archivio Trentino, XVI, 1901, p. 49; VEDOVELLO, Il testamento, p. 167. A tale proposito è interessante notare che al pari dei Castelbarco e dei conti d'Arco anche la casata dei Castelcampo fu in relazione con diversi medici (ASTn, APV, SL 34, 11 e 68, 30/52/88) mentre il medico Uberto (n. 33) e il chirurgo Giovanni (n. 54), ambedue di Scurelle, parrebbero molto vicini ai Castelnuovo, famiglia della nobiltà cittadina dal 1288 intestataria del castello e feudo di Caldonazzo in Valsugana (Archivio Trapp, A.R. n. 1331, trascrizione di Emanuele CURZEL in Tullio PASQUALI/Roberto MURARI/Nirvana MARTINELLI (a cura di), Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna, Pergine Valsugana 2004, pp. 91 s.).

80 CURZEL, I canonici, p. 683; Luciano MAINO, I testamenti dell'archivio capitolare di Trento (anni 1229-1460), TL, Università degli Studi di Padova, a.a. 1984-85, doc. 16 e Archivio Capitolare di Trento caps 41, n. 4 del 1338 novembre 1 (da adesso ACapTn caps, n. doc.).

81 Marco BETTOTTI, Dal castello al palazzo. La famiglia Roccabruna di Trento dal XII al XIV secolo, TL, Università degli Studi di Trento, a.a. 1988-89, doc. n. 288; Giovanni CICCOLINI (a cura di), Inventari e registri degli Archivi parrocchiali della Val di Sole, v. I, Trento 1936, p. 11.

82 Gina FASOLI, Oligarchia e ceti popolari nelle città padane fra il XII e il XIV secolo. In: Reinhard ELZE/Gina FASOLI (a cura di), Aristocrazia cittadina e ceti popolari, Bologna 1984, p. 11; NASO, Medici e strutture sanitarie, p. 215. MALOSSINI, Istituzioni e società, doc. 19 e 27; Emil VON OTTENTHAL/Oswald REDLICH, Archiv-Berichte aus Tirol, Heft 1, Wien 1888, doc. 982.

metà del secolo successivo.⁸³ Altri medici furono procuratori in transazioni immobiliari e finanziarie o per il rinnovo di investiture da parte dell'autorità vescovile, come nel caso del fisico Gregorio de Toculis (n. 61) che nella primavera del 1322 difese i diritti di alcuni cittadini rivani davanti al vicario generale vescovile Corrado di Eußerthal.

Uberto da Scurelle (n. 34) fu arbitro in un conflitto locale per l'uso di certi pascoli e il chirurgo Martino di Trento (n. 77) nel 1348 rivestì invece l'incarico di procuratore per il conferimento di un canonicato.⁸⁴ L'unico medico che fu canonico del Capitolo della cattedrale è Bonomo (n. 13), indicato prete ma con numerosa discendenza.⁸⁵

Nel corso della ricerca sono state raccolte pochissime informazioni sugli onorari dovuti per prestazioni mediche. Nel febbraio 1236 un certo Bonavida dichiarava di essere stato ferito con una lancia da tal Ventura e per questo aveva dovuto far ricorso a una *medicatura*; nella composizione della lite poi sorta tra i due, Ventura fu condannato a pagare le spese per un ammontare di 10 lire.⁸⁶ Quattro lire invece costarono le cure per Ezzelino, ferito nel 1291, e un *medicus equorum* (veterinario) chiese nello stesso anno un onorario di 16 lire; 45 soldi, ovvero 2 lire e 5 soldi, uscirono dalle casse tirolesi nel 1292 per il pagamento di un medico meranese.⁸⁷

Alcuni praticanti risultano essere stati creditori dell'amministrazione pubblica, però i documenti non rivelano se il denaro fosse loro dovuto per prestazioni legate alla professione o per aver svolto mansioni derivanti da attività parallele e accessorie. Nel giugno 1266 il fisico Delaido (n. 14) insieme ad altre persone avanzava 43 lire dai massari del comune di Trento che operavano a nome di Mainardo II, conte del Tirolo.⁸⁸ Il medico Pietro (n. 32) compare invece in un rendiconto dei vicari tirolesi del 1291 in base al quale risulta che gli erano state date 50 forme di formaggio.⁸⁹ Anche in questo caso il documento non specifica il motivo della transazione. L'allora capitano di Trento Ulrico di Credo nel dicembre 1295 aveva versato al *magister* Rubeus (n. 30) la somma di 25 lire e già qualche anno prima egli ne aveva ricevute 30 dal massaro della curia trentina Enrico di Sopramonte.⁹⁰ Se si tiene conto che

83 MALOSSINI, Istituzioni e società, pp. 92 s. Un figlio di Pietro, Giovanni, studiava a Padova nel 1347: GLORIA, Monumenti, v. II, tomo I, p. 557.

84 Archivio Comunale di Arco, dozzina 14, n. 1; Archivio Comunale di Pieve Tesino, n. 6.

85 CURZEL, I canonici, p. 493. Si segnala inoltre il ruolo di vicario del duca Mainardo di Carinzia assunto dal medico meranese Bartolomeo: WIESFLECKER, Die Regesten, II. Band 1271–1295, doc. 526. Nel XV secolo furono almeno sette i medici che ricoprirono la carica di arciconsolo o di console del comune di Trento: cfr. TOVAZZI, *Medicaeum*, p. 13 e sgg.

86 HANS VON VOLTELINI (a cura di), *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, I. Teil, Innsbruck 1899, doc. 75 e 270.

87 HAIDACHER, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*, doc. B194, B213, B160.

88 ANDREATTA, *L'esercizio del potere*, doc. 89.

89 HAIDACHER, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*, doc. B-191. Vedi anche: ASTn, APV, SL 17,15 e *Miscellanea*, 47; forse riguardano Pietro anche HAIDACHER, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*, doc. B111 e B161.

90 *Ibidem*, doc. E28 e B137.

in quegli anni un moggio di frumento costava mediamente 50 soldi, un carpentiere aveva un salario giornaliero di 4 soldi e un maestro edile di poco più di 6 soldi, l'ammontare di questi due pagamenti appare sostanzioso e più che per prestazioni episodiche essi farebbero pensare a un salario, forse annuale.⁹¹ Negli anni 1288, 1289 e 1292 a Merano venivano date al *magister* Bartolomeo chirurgo 50 lire "de salario suo" (insieme ad altre 15 lire nei primi due anni per gli indumenti), unico esempio nel panorama documentario trentino-tirolese dell'esistenza di un medico stipendiato⁹²; per analogia potremmo ipotizzare che anche a Trento come a Merano esistesse la figura del medico condotto visto che ambedue le città erano a quel tempo amministrare dai tirolesi.

Molti medici avevano beni immobili o rendite fondiari e in alcuni casi è evidente il consolidamento e l'incremento di tali disponibilità patrimoniali. Il medico Ognibene (n. 39), che molto probabilmente esercitava nel Perginese, condivideva con il fratello Delaido la proprietà di un casale con giardino e di 14 pezzi di terra a Mazzanigo, presso Civezzano. Appena deceduto il padre, il *magister* Galvagnino (n. 46) acquistò due arativi a Portolo, frazione di Pergine, riaffittandoli subito dopo. Il fisico Giordano (n. 66) aveva in città beni sparsi un po' ovunque: abitava nel quartiere della Roggia, possedeva un immobile in contrada Santa Maria Maddalena e, attraverso la moglie, un vigneto sopra Port'Aquila; lasciò inoltre ai suoi figli delle proprietà poste presso il convento dei francescani.

Se c'era chi, come il medico Alberto (n. 6), avanzava dei crediti dal vescovo, più frequenti erano invece coloro che avevano debiti. Versavano in condizioni finanziarie poco floride Martino (n. 41), che non pagava l'affitto della casa in cui viveva da undici anni, e Alberto (n. 67), in arretrato con il canone dovuto al decano del Capitolo; il fisico Bartolomeo di Nogaredo (n. 44) era indebitato per 30 marche e il chirurgo Francesco (n. 68) fu citato in giudizio con il figlio Martino (n. 77) per insolvenza e privato del bene che conduceva.

I medici e le loro famiglie

Sono solo 39 i medici trascritti con il nome di famiglia o il patronimico; il padre, nella maggioranza dei casi, è indicato con l'appellativo di *dominus* o di *ser*. Frammentarie sono anche le informazioni sull'attività che questi padri svolgevano, però sappiamo che tre erano notai, due canonici del Capitolo della cattedrale di Trento e uno arciprete. Se si escludono il fisico Aproino da Castelnuovo (n. 38), il chirurgo Ivano del fu Gabriele (n. 102) che può forse essere ricondotto ai della Porta e l'immigrato fisico vicentino Giovanni (n. 62), rampollo dell'importante famiglia nobiliare veneta dei Vivaro, nessun altro

91 Ibidem, doc. E8, E111. Un moggio equivaleva a circa 70 litri; una lira equivaleva a 20 soldi.

92 Ibidem, doc. A80, A82, B111.

professionista sembra appartenere a famiglie di consolidata tradizione nobiliare, né urbana né extra-urbana.⁹³

Se poco si sa dei padri, ancor meno si sa delle madri, citate in quattro casi, e delle mogli, identificate per soli cinque professionisti. Il chirurgo Martino (n. 77) aveva sposato Bionda, figlia del notaio Frisone della Val di Sole, e Galvagnino (n. 46) era marito di Bonafemina del fu Andrea da Sardagna.⁹⁴ Nel corso del processo inquisitorio del gennaio 1333 istruito a trent'anni dai fatti contro i seguaci rivani di fra' Dolcino, la *domina* Floriana moglie del fisico Gregorio (n. 61) fu accusata dal chirurgo Beltrame (n. 43) di essere stata vicina alla setta dell'eretico insieme alle consorti del notaio e dell'*apothecarius* di Riva.⁹⁵ Restarono vedove Leonora, moglie del chirurgo Martino (n. 41), e la *domina* Anna, che aveva sposato il fisico Giordano (n. 66). In qualche caso la documentazione fa riferimento a parenti laterali come per il chirurgo Beltrame (n. 43), il cui fratello Bonaventura era notaio, o Pietro (n. 90), fratello del canonico Lorenzo da Brescia, o Ognibene (n. 39) o Borsata (n. 27).

Qualche informazione in più si ha sulle discendenze. Per una quarantina di medici, oltre alle eventuali linee laterali, è stato possibile ricostruire parte delle generazioni successive. Praticamente insondabili sono invece le politiche matrimoniali, mentre sono emersi dati interessanti sulle attività lavorative dei figli. Tra i discendenti maschi era ad esempio ben rappresentata l'attività commerciale di *apothecari*; il canonicato venne invece raggiunto, quando avvenne, prevalentemente dalla generazione dei nipoti. Talora i figli di medici e chirurghi abbracciavano la stessa professione paterna dando vita a quelle che vengono chiamate "dinastie mediche" (tabella 2). In 180 anni ne sono state individuate nove del genere padre-figlio e una con la sequenza padre-figlio-nipote.⁹⁶ Le prime che si incontrano in ordine di tempo vedono come titolo professionale del padre quello generico di *medicus* mentre nelle altre è specificata la distinzione specialistica tra fisici e chirurghi. Escludendo quindi quelle per l'indeterminatezza della titolazione (anche se è probabile che si trattasse di fisici), emerge come nella maggior parte dei casi i figli abbiano seguito le orme dei rispettivi genitori; fa eccezione la dinastia dei da Stenico con il padre chirurgo e il figlio fisico, che si configura come un miglioramento dello status sociale nella generazione successiva. Uno solo è il caso del perpetuarsi della professione, di chirurgo, in tre successive generazioni della stessa famiglia,

93 Aproino è indicato *phiscus* in ASTn, APV, SL 10, 26 e in Carlo AUSSERER (a cura di), *Regestum Ecclesiae Tridentinae*, Roma 1939, doc. 253. Per le altre segnature d'archivio e per l'inquadramento della famiglia dei Castelnuovo vedi Nirvana MARTINELLI, I Caldonazzo e i Castelnuovo: contributo per una rilettura genealogica. In: PASQUALI/MURARI/MARTINELLI (a cura di), *Castel Brenta*, pp. 67–90.

94 Archivio Parrocchiale di Santa Maria Maggiore, doc. 17; MAINO, I testamenti, doc. 22.

95 Arnoldo SEGARIZZI, Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini. In: *Tridentum*, 3 (1900), pp. 274–297, 383–399, 442–453, doc. nr. 2, 18 e 30.

96 È probabile che anche Uberto di Scurelle (n. 33) e il chirurgo Giovanni di Scurelle (n. 54) fossero padre e figlio.

quella di Alberto Bissone che abitava a Trento come il figlio Galvagnino e il nipote Corrado.

| | PADRE | QUALI-FICA | FIGLIO | QUALI-FICA | NIPOTE | QUALI-FICA |
|----|--|------------|---------------------------------|----------------------|----------------------|------------|
| 1 | Delaido da Brescia 1204-†1236 | medico | Delaido 1236-1241 | medico | | |
| 2 | Venturano da Arco 1253-1275 | medico | Bianco 1275-†1282 | medico | | |
| 3 | Pace di Riva 1298-†1319 | medico | Pietro 1332-1340 | fisico | | |
| 4 | Martino di Scurelle †1298 | chirurgo | Brutero 1348 | chirurgo | | |
| 5 | Alberto Bissone ab. a Trento 1306-†1308 | chirurgo | Galvagnino 1306-†1341 | chirurgo | Corrado 1341-1345 | chirurgo |
| 6 | Gregorio da Ledro 1309-†1340 | fisico | Virgilio 1340-1349 | fisico | | |
| 7 | Giordano di Trento 1322-†1348 | fisico | Iosio 1352-†1391 | fisico | | |
| 8 | Francesco da Negrano 1324-†1348 | chirurgo | Martino 1338-†1375 | chirurgo | | |
| 9 | Giovanni Festi da Stenico 1340-†1368 | chirurgo | Federico 1353-1368 | fisico | | |
| 10 | Ottolino Gazina di Arco 1360-†68 | chirurgo | Rambaldo 1368 (minore?)-1401 | chirurgo dal 1400 | | |

Tabella 2. Dinastie mediche individuate tra il 1195 e il 1374

Il più delle volte i figli compaiono nelle fonti in momenti successivi alla morte dei padri e spesso è attraverso loro che si ricava la notizia dell'avvenuto decesso del genitore. Non è però così per il chirurgo Galvagnino, già presente nelle fonti nel 1306 ma indicato *magister* e *cirologus* solo a partire dal 1314, dopo la morte del padre; per Martino da Negrano, segnalato la prima volta con il padre nel 1338; per Federico da Stenico, che nel 1359 abitava a Trento in contrada delle Orne mentre il padre Giovanni forse risiedeva nelle Giudicarie.⁹⁷ I dati non sono molti ma il quadro che essi offrono suggerirebbe che l'avvio alla professione dei figli, o perlomeno il riconoscimento della loro specializzazione, avvenisse alla scomparsa dei genitori e che l'esercizio dell'attività non ammettesse sovrapposizioni temporali per i membri di una stessa famiglia.

Sebbene le indicazioni prosopografiche ricostruite siano parziali, da esse affiora per questa categoria sociale la caratteristica di ceto elitario emergente, altrove già individuata.⁹⁸ Generalmente privi di precedenti tradizioni familiari

97 ACapTn 31, 11 (1314 marzo 24); ACapTn 41, 4 (1338 novembre 1); Archivio Parrocchiale di Santa Maria Maggiore, busta 1/17. TOVAZZI, *Medicaeum*, n. 33; forse coincide con il nostro Giovanni l'omonimo del quondam Bertoldo da Stenico, abitante ad Arco in ASTn, APV, SL 62, 98.

98 Naso, *Medici e strutture sanitarie*, p. 10.

consolidate, i praticanti che ebbero successo furono talora la genesi di gruppi agnatici i cui esponenti poterono accedere a professioni più autorevoli, prestigiose e altrettanto lucrative, nonché a posti chiave nell'amministrazione pubblica. Era l'esercizio del diritto più che quello della medicina a dare maggiori possibilità di ascesa economica e sociale e così, spesso, i figli di fisici e chirurghi diventarono notai o giudici, ceti con i quali i medici condividevano, pur in posizione subalterna, le porzioni prossimali al vertice della piramide sociale.⁹⁹

I dati trentini forniscono diversi casi di questo tipo: dei figli conosciuti del *magister* Rubeus (n. 30) uno divenne giurisperito, l'altro notaio¹⁰⁰; notai furono anche Bono del chirurgo Floriano (n. 31), e Federico del fu Pace di Riva (n. 40).¹⁰¹ Intraprese la carriera notarile Bartolomeo, figlio di Pace di Trento (n. 36), mentre gli altri fratelli, Nicolò e Bonifacio, erano *apothecari* in città.¹⁰² Nel 1342, dopo la morte del padre Bernardino (n. 54), compare il notaio Pietro che riconsegna al Capitolo un terreno per il quale ormai da tre anni non veniva pagato l'affitto.¹⁰³ Il notaio Luterio era *filius condam magistri Armani medici de Madice, Plebatus Blezii, nunc Terrae Ripae habitator* (n. 95) e un figlio del parmenese Rainerio (n. 56) nel 1366 era scolare di diritto civile a Padova.¹⁰⁴ Giordano (n. 66) ebbe diversi figli e fra questi Tomaso divenne notaio mentre Iosio seguì le orme paterne; dei figli di quest'ultimo Giovanni era forse studente universitario a Padova nel 1385, Francesco e Iosio esercitavano la professione di notai attorno al 1400.¹⁰⁵ Tra i barbieri si annovera un unico caso, quello del notaio Giovanni Pietro figlio del fu *magister* Alessandro *barberius* (n. 26).

I barbieri

Il processo di professionalizzazione della medicina e di formazione degli operatori avviatosi tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, portò alla distinzione

99 Già dal Duecento nei centri urbani della pianura veneta il prestigio dei notai era in forte crescita in parallelo all'evoluzione degli organismi politico-amministrativi per il cui funzionamento essi risultavano indispensabili: cfr. Andrea CASTAGNETTI, *Appunti per una storia sociale e politica delle città della Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI–XIV)*. In: ELZE/FASOLI (a cura di), *Aristocrazia cittadina*, pp. 56 ss.

100 Essendo troppo numerosi i riferimenti d'archivio che riguardano Rubeus e i suoi figli, nell'elenco cronologico a fine testo sono stati inseriti i più significativi. Il nipote di Rubeus, Corrado, sposò Trentina Gandi (Marco BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel Medioevo (metà XII–metà XV secolo)*, Bologna 2002, p. 769) completando, per così dire, il percorso di ascesa sociale della famiglia.

101 Federico è vicario e *ius reddens* in Stenico per il vescovo Nicolò in Carlo Teodoro POSTINGER, *Documenti in volgare trentino della fine del Trecento relativi alla cronaca delle Giudicarie*. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, serie III, 1901, VII, pp. 21–235, doc. 1 del 16 febbraio 1317.

102 ACapTn 32, 115 (1312 ottobre 1); MAINO, *I testamenti*, doc. 24; ASTn, APV, SL 70, 33.

103 *Museum Ferdinandeum, Bibliothek, Innsbruck*; Pergamena R85, su indicazione di Emanuele Curzel.

104 GLORIA, *Monumenti*, v. II, tomo I, p.175.

105 GLORIA, *Monumenti*, v. II, tomo II, p. 179; ZAMBONI, *Economia e società*, doc. 34, 84; ASTn, APV, SL 59, 142. Francesco esercitava almeno dal 1386: ZAMBONI, *Economia e società*, doc. 46 e ASTn, APV, SL 3, 43 e 4, 12 e 8, 10/22, 1. Iosio fu console di Trento nel 1421 e 1425: cfr. TOVAZZI, *Medicaeum*, p. 12. Svolgeva l'attività di notaio tra il 1376–77 anche Ortone figlio del fu Federico medico da Bozzana: *Archivio Provinciale di Trento, Archivio Thun, Pergamene* 89.1 e 89.2.

gerarchica tra i medici dotti, d'istruzione universitaria e indirizzati al lavoro intellettuale, e i terapeuti illetterati, destinati ai lavori manuali come i barbieri, la cui preparazione derivava essenzialmente da pratiche di addestramento empirico. Figure di minor prestigio sociale, deputate a svolgere attività a carattere igienico-sanitario e di bassa chirurgia, i barbieri pervennero comunque a una specifica identità professionale organizzandosi anche in proprie corporazioni.¹⁰⁶

L'inferiorità di ceto e di censo dei barbieri rispetto ai medici ha determinato una loro scarsa visibilità nelle fonti: i praticanti individuati in quelle trentine sono normalmente citati una volta sola, spesso in qualità di testimoni in atti di ordinaria amministrazione e veramente poche sono le informazioni che è stato possibile raccogliere dai documenti. Il totale dei barbieri di cui si è trovata traccia assomma a 59, più della metà da riferirsi agli anni successivi al 1314. Tra il 1195 e il 1254 abitavano in Trento quattro operatori, sei nel periodo successivo e sedici nell'ultimo; due sono i casi certi di immigrazione da fuori episcopato: Giacomino (n. 42) era originario di Reggio Emilia e Gregorio di Bologna (n. 49). Nel 1312 vi era in città una *barbitonsoria* nella quale esercitava Nicolò (n. 23) e più tardi, nel 1368, il bolognese Gregorio gestiva una sua *stazione barbarie* in contrada della *Becaria*.

A partire dagli anni Cinquanta del Trecento il titolo di *magister* assegnato ai barbieri diventa più frequente, come se fosse stato loro riconosciuto un maggior rispetto sociale forse derivato dal successo che tali operatori potrebbero aver avuto nel curare le affezioni pestilenziali allorché esse si manifestavano in bubboni. Se infatti si provvedeva all'incisione dei linfomi infettati – e quest'attività, insieme ai salassi, era lavoro da barbieri – vi era qualche possibilità per l'ammalato di evitare la setticemia, causa primaria di morte.

Con l'obbligo di versare una libbra di pepe all'anno come affitto, il *magister* Bonaventura (n. 14) fu investito nel 1284 di una casa con *canipa* posta vicino al palazzo episcopale e forse in quella stessa casa visse vent'anni dopo il *magister* Ubertino (n. 24).¹⁰⁷ Fu invece investito di un vigneto nel 1264 Ambrosio *de Balneo* (n. 10): tra tutti i significati che si possono assegnare a tale attributo, il più probabile è che esso si riferisca ai bagni pubblici dove, oltre a *far stuba*, i barbieri eseguivano interventi come *salassar e metter ventose*.¹⁰⁸ Non si sa quanti fossero i bagni pubblici cittadini nel Medioevo, però uno di essi nel 1295 si trovava nella contrada del Borgonuovo e una strada, o un quartiere, posti presso il fiume Adige venivano indicati nel 1304 e nel 1311 *hora balneii* e *stupa*

106 Ad esempio a Venezia già nel 1284–85 era stato emanato il “Capitulare Artis Barbariorum” che regolamentava l'esercizio della pratica per i barbieri: cfr. STEFANUTTI, Documentazioni cronologiche, p. 20.

107 Nel 1294–96 una libbra di pepe veniva pagata una lira: cfr. Haidacher, Die älteren Tiroler Rechnungsbücher, doc. E 35, 55, 137, 206.

108 LUZZI, Stranieri in città, p. 252. I termini *stupa*, *stuba* o *stua* indicavano una camera riscaldata ma anche il bagno pubblico o le terme.

ab Atace. Pare che dal rione di Porta Oriola fosse possibile andare *ad stupam balneii* attraverso un'androna, e in un documento del 1326 viene esplicitamente menzionato il *balneum Athacis*.¹⁰⁹ A fine Cinquecento erano ancora aperti al pubblico la *stua del bagno* alla Roggia del Fossato dei Conciapelli (contrada *Balnei*) e il bagno alle Osterie.¹¹⁰

Praticamente inesistenti sono le informazioni disponibili sulle famiglie dei barbieri. L'unico dato interessante riguarda i quattro casi in cui i figli intrapresero la stessa professione dei padri: i fratelli Ottolino e Adelperio (nn. 6 e 8) divennero barbieri come il padre Pietro (n. 1) e altrettanto fecero Tomeo di Bruno da Pomarolo (nn. 57 e 56) e Gregorio di Domenico, barbiere di Bologna (n. 49).

In conclusione, l'analisi mostra che l'evoluzione quantitativa del personale medico nel territorio trentino fra XIII e XIV secolo non si discosta da quella individuata in altre regioni europee. La maggior parte dei medici che ha operato all'interno dei confini del Principato trentino non aveva radici aristocratiche e nella società del tempo questa categoria di operatori si configura come cetto elitario emergente. Significativi sono l'iniziale presenza di professionisti stranieri e il successivo incremento degli operatori di origine locale; tra questi è stata individuata una forte compagine di professionisti dell'Alto Garda che pone nuovi interrogativi e apre inediti orizzonti di ricerca. Pur nella loro approssimazione e incompletezza, i dati globali fanno emergere l'immagine di un'ampia diffusione di personale medico in tutto il territorio episcopale e i rapporti calcolati tra il numero degli operatori censiti e la popolazione stimata pongono sia Trento sia Riva del Garda in linea con i risultati di altri studi eseguiti in ambito europeo.¹¹¹

109 CURZEL, I documenti del Capitolo, doc. 603, ACapTn 32, 99 (1304 novembre 20) e 41, 1 (1326 giugno 19); ACapTn, Testamenti, 17 (1311 dicembre 5); ASTn, Pergamene dei Comuni, Capitolo della Cattedrale, n. 1 (1312 maggio 11) su indicazione di Emanuele Curzel.

110 LUZZI, Stranieri in città, p. 253.

111 A tale proposito è interessante notare come la situazione di allora fosse vicina a quella odierna: stando ai dati statistici europei del 2002, l'indice medici esercitanti/popolazione è compreso tra il valore più sfavorevole di un operatore sanitario ogni 449 abitanti nella Slovenia e quello di uno ogni 227 in Italia. Vedi: Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004, ISTAT, Soveria Mannelli 2005, Tavola A.53, p. 384.

Elenco cronologico dei medici (1195–1374)

| N. | NOME E DATE | medico fisico chirurgo professor | SEGNATURE D'ARCHIVIO E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI |
|----|---|--|--|
| 1 | Giovanni 1195 | m | ASTn, APV, SL 70, 1 |
| 2 | dominus Bonozanino 1200–07(?) | m | Tv 1; ASTn, APV, SL 2, 46; Huter II 565; Kink 243 |
| 3 | Obizzo 1200 | m | Belloni A4 |
| 4 | dominus Delaido di Brescia 1204–36 | m | Tv 2; Andreatta 89; Belloni 16; Huter II 557; Huter III 1141; vV 60, 74, 91 |
| 5 | Roberto di Terlago 1208-30 | m | Tv 3; ASTn, APV, SL 59, 13 e 7, 27 e 3, 14; Belloni 45; CGV 128 (?); Cz 66; Huter II 624; Kink 74 |
| 6 | dominus Alberto di Trento (da Arco?) 1210–42 | m | Tv 4; Aus 7; Huter II 838, 860; Huter III 1089, 1090 |
| 7 | Sabatino di Brescia 1211 | m | ASTn, APV, SL 7, 27 |
| 8 | Adelpreto di Parigi 1213–26 | m | Tv 5; ASTn, APV, SL 58, 16 e 61, 38; Cz 78; Huter II 711, 719, 730, 763 |
| 9 | Pietro di Pavia 1220 | m | Tv 6; ASTn, APV, SL 61, 38; Huter II 763 |
| 10 | Corradino di Sarnonico 1222 | m | Tv 7; Huter II 799 |
| 11 | Giovanni di Mantova 1227 | m | Gobbi 8 |
| 12 | Girardo 1228–57 | m | Andreatta 35; Belloni 159; Coradello 56, 57 |
| 13 | Bonomo 1234–†74 | m/f | Cz ² , scheda biografica, p. 493 |
| 14 | dominus Delaido di d. Delaido medico di Brescia 1236-66 | m/f | Andreatta 89; Huter III 1141; vV 91, 104, 343 |
| 15 | Giovanni di Cremona 1236–52(?) | m | vV 529; Cz 161 e 186; Huter III 1147, 1179 (?), 1271 (?) |
| 16 | Spinello di Trento 1248–†89 | m/f | Andreatta 1 e 35; Belloni 121, 122, 123; Cz 233, 461, 519, 557, 742 |
| 17 | Belio 1250 ca | m | ASTn, APV, SL 3, 65 |
| 18 | Baldassarre di Verona 1253–72 | m/f | Tv 9; ASTn, APV, SL 2, 12; Cz 345; Huter III 1295 e 1302 |
| 19 | Lionesio di Vicenza 1253 | m | ASTn, APV, SL Misc. I, 31 |
| 20 | Venturano di Arco 1253–75 | m | Tv 8; Andreatta 18; ASTn, APV, SL Misc. I, 31 e 37, 26 e 59, 50 ; Wsf II 154; WW pp. 128–129 |
| 21 | Everardo di Riva 1257 | m | Tv 10 |
| 22 | Orio di Toss 1259 | m | APTn, Thun, 3 |
| 23 | Guiscardo di Mori 1259–65 | m/f | Tv 12; Cz 264; Belloni 200 |
| 24 | Ottone 1260 | m | Gobbi 39 |
| 25 | Giovanni di Vicenza 1263 | f | Tv 11; ASTn, APV, SL 63, 24 |
| 26 | Meneghello †1263 | m | Belloni 189 |
| 27 | Borsata 1266 | m | Cz 308, 307 |
| 28 | Alberto di Arco 1267 | m | CGV 132 |
| 29 | Martino 1267–71 | m | Andreatta 89 e 128 |
| 30 | Rubeo di d. Gardello di Trento 1267–†1315 | m/f | Tv 16; ASTn, APV, SL 3, 91 e 17, 15 e 57, 18; Aus 939; Belloni 314; Cz 321, 361, 638; CGV 154; Hdc B137, E28; MR 9a; Motter 155; Roatti 133; Wsf I, 662, 774 (v. nota 100) |
| 31 | Floriano di d. Gabriele della Bona di Trento 1272–†1316 | m/c | Tv 13; Andreatta 139, 142; Aus 241; Belloni 339; Cz 522, 611; Maino 4; MR 25a; Motter 49; Santa Maria Maggiore, AP, 8; Zanella 13 |
| 32 | Pietro di Trento 1274–†1310 | f | Tv 15; ACapTn 30, 89 (1319 maggio 19); ASTn, APV, SL 17, 15 e 3, 41; Aus 312; Cz 358, 417; Hdc B191; Roatti 124; Wsf I 662 |

| | | | |
|----|--|-----------------|---|
| 33 | Bianco di m. Venturano medico di Arco 1275–†82 | m | Tv 14; Wsf II 154, 361; ASTn, APV, SL 54, 32 e 57, 18 e 58, 45; WW p. 174 |
| 34 | Uberto di Scurelle 1285–†1302 | m | Pieve Tesino, AC, 6; Aus 175 (?); BCTn, Fondo manoscritti 3464, 82; Montebello XXVI (?) |
| 35 | dominus Balanzardino di Cles 1287–88 | f | Wsf II 556, 573 |
| 36 | Pace di d. Enrico Banito di Trento 1288–†1317 | f | Tv 22; ASTn, APV, SL 30,23 e 68,30; Aus 181; Cz 496, 605, 607, 709; MR 8a; Maino 24; Roatti 62; |
| 37 | Ventura di Dro 1291 | m | Tv 17 |
| 38 | Aproino di d. Geremia di Castelnuovo di Trento 1294–†1318 | f | ASTn, APV, SL 10, 26; Aus 253 (v. nota 93) |
| 39 | Ognibene di Mazzanigo †1295 | m | Cz 598 |
| 40 | Pace di Riva 1298–†1317 | m | Tv 23; ASTn, APV, SL 5, 23; Malossini 16, 19, 25B; Postinger 1; WW p. 227 |
| 41 | Martino di Scurelle †1298 | c | ACapTn Testamenti, 46 (1348 settembre 29); Cz 708 |
| 42 | Riprando di Arco 1298 | f | Tv 18; WW p. 227 |
| 43 | Beltrame di Boca Santa 1299–1349 | c | Tv 19; ASTn, APV, SL 5, 18; Malossini 3, 5, 16, 18, 19, 27; Segarizzi 18. |
| 44 | Bartolomeo di Nogaredo 1303–51 | f | ACapTn 50, 143 (1351 ottobre 28); ACapTn Anniversari, 69 (1341 ottobre 7); Aus 258; Aus ¹ 5, 6, 10, 18; Gerola p. 49; Maino 9; Motter 140 |
| 45 | Alberto Bissone 1306–†08 | c | ACapTn 32, 102 (1308 novembre 1) e 23, 88/C (1308 aprile 4) e 31, 11 (1314 marzo 24); MR 9a; Roatti 16 |
| 46 | Galvagnino di m. Alberto Bissone chirurgo di Trento 1306–†41 | c | ACapTn 32, 102 (1308 novembre 1) e 23, 88/C (1308 aprile 4) e 31, 11 (1314 marzo 24); Maino 20; Roatti 16, 164 |
| 47 | Bonaventura di Delgodi di Nembro (BG) 1307 | c | ASTn, APV, SL 2, 57 |
| 48 | Guizemano di Riva 1307 | c | Tv 21 |
| 49 | Bartolomeo Sardenella di d. Delaito di Verona 1307–†35 | m | Tv 20; Amadori p. 101; Aus 322; MR 7a; Motter 112; |
| 50 | Nicolò di Modena 1307 | <i>profess.</i> | ASTn, APV, SL 37, 32 |
| 51 | Giovanni di Venezia 1307–22 | <i>prof./f</i> | Amadori p. 96; ASTn, APV, SL 37, 32; Aus ¹ 17. |
| 52 | Amedeo di Caldaro 1309–31 | c | Ossana, AP, 5; Cz ¹ , p. 588; Roatti 38, 39 |
| 53 | Giovanni di Madice del m. Guglielmo 1312–23 | m | ASTn, APV, SL 68, 52 e 68, 88 |
| 54 | Bernardino di Verona 1314–†42 | c | Tv 24; Amadori p. 96; ASTn, APV, SL Misc. II, 1; Ferd. Perg. R85; ACapTn Anniversari, 32 (1319 luglio 4) e Testamenti 25 (1324 novembre 26); Motter 15, 48, 210, 225, 315; Santifaller 51 |
| 55 | Giovanni di Scurelle 1316–†41 (?) | c | ASTn, APV, SL 21, 9; Aus 263; Terlago, AC, 15.1 (indicazione di Marco Bettotti) |
| 56 | Rainerio de Girardis di Parma 1317–†66 | f | Tv 37; ASTn, APV, SL 57, 37; Cz ³ , doc. 1, p. 265 e segg.; Maino 12; Motter 124, 221, 248, 249, 328, 331, 332, 359, 364; Santifaller 256; Zamboni 3, 34, 40 |
| 57 | Giovanni della Levata di Verona 1317 | m | Motter 112, 119, 127, 145, 161, 185 |
| 58 | Antonio di Parma abitante a Milano 1319 | f | Amadori p. 96 |
| 59 | Giovanni di Milano 1319 | f | Amadori p. 96 |
| 60 | Rondello di Verona 1319 | f | Amadori p. 96 |
| 61 | Gregorio di d. Trentino de Tocolis notaio di Ledro 1319–†40 | f | Tv 26 e 27; ASTn, APV, SL 5, 10/13/20/24 e 6,5; Malossini 25A, 27; Motter 317, 318, 328, 357, 363, 364; Segarizzi 2, 18, 30; Roatti 78, 79, 80 |

| | | | |
|----|--|---|--|
| 62 | Giovanni di d. Marcabruno di Vivaro di Vicenza 1320 | f | BCTn, Fondo manoscritti 3464, 107 |
| 63 | Blanzardino 1320 | m | Motter 363 |
| 64 | Bartolomeo di Arco (Riva) 1320–†58 | c | Tv 25; Roatti 78 |
| 65 | Odorico di d. Bertolino de Toculis di Ledro 1322 | c | ACapTn Anniversari, 34 (1322 maggio 2) |
| 66 | Giordano di Trento 1322–†48 | f | Tv 31; ASTn, APV, SL, caps 40, n. 24 (1322 maggio 4); ACapTn Anniversari, 102 (1351 marzo 17); ASTn, Archivio del Capitolo 8, 403; ASTn, APV, SL 3, 43 e 22, 1; Cz ¹ , p. 580; Maino 26; Santifaller 190; |
| 67 | Alberto di ser Paolo di Arco 1324 | m | Santifaller 47 |
| 68 | Francesco di d. Bonaventura di Negrano 1324–†48 | c | ACapTn 23, 92 (1335 luglio 27) e 41, 4 (1338 novembre 1) e 31, 16 (1331 novembre 14); ACapTn Testamenti, 25 e 46 (1324 novembre 26–1348 settembre 29); ASTn, APV, SL 3, 42; BComTn, Congregazione di Carità, Pergamene, caps 2, mazzo 1, n. 74; Maino 16 |
| 69 | Giacomo di d. Florianodi Arco 1325 | c | ACapTn Testamenti, 26 (1325 agosto 28) |
| 70 | Martino di Riva 1325 | m | Malossini 19 |
| 71 | Nicolò di Cusiano di Benamato arciprete di Ossana 1328–31 | c | ACapTn 7, 115 e 7, 116; Ossana, AP, 5; Ciccolini p. 11 |
| 72 | Bonzanino di Caltron 1328 | c | ASTn, APV, SL 29, 6 |
| 73 | Armano di Madice 1329–†64(?) | f | Tv 43; ASTn, APV, SL 68, 104 e 68, 223 (?); Valenti 20 |
| 74 | Pietro di m. Pace medico di Riva 1332–40 | f | Tv 29; Segarizzi 1; Malossini 18, 25A |
| 75 | Enrico di ser Albiano di Trento 1333–†38 | f | ACapTn 41, 7 e 23, 92; Maino 16 e 19; Roatti 127 |
| 76 | Guglielmo 1333 | f | Tv 28 |
| 77 | Martino di m. Francesco chirurgo di Trento 1338–†75 | c | Arco, AC, dozz. 14, 1; ACapTn 41, 4; ACapTn Testamenti, 46; Santa Maria Maggiore, AP, 17; Archivio capitolare, Instrumenta Capitularia 6, n. 58, f. 30r (1375 dicembre 26); ASTn, APV, SL 3, 42; Maino 34; Roatti 148 |
| 78 | Bressano di Brescia 1338 | c | Tv 30; ACapTn Anniversari, 69 (1341 ottobre 7) (?) |
| 79 | Odorico di Trento 1339 | m | Bettotti 223 |
| 80 | Alisino di Ala di d. Raimondo 1339 | c | Tv 32; ASTn, APV, SL 63, 55 |
| 81 | Giovanni di Stenico 1340–68 | c | Tv 33; ASTn, APV, SL 62, 98; MR 32b, 33 b |
| 82 | Enrico di d. Ottobello da Campotrentino canonico di Trento 1340–47 | f | Bettotti 282; Cz ² , pp. 646–647 |
| 83 | Bernardo di Trento †1340 | c | ASTn, APV, SL 59, 127 |
| 84 | Virgilio di m. Gregorio de Toculis fisico di Riva 1340–49 | f | Tv 36; Malossini 25A, 27 |
| 85 | Corrado di m. Galvagnino chirurgo di Trento 1341–45 | c | ACapTn 32, 197 (1345 gennaio 24) e 43, 22/E (1346 gennaio 24); Aus 350; Maino 20; ACapTn Anniversari, 79 e 87 (1344 aprile 24–1345 ottobre 2) |
| 86 | Francesco di ser Trentino di Sopramonte 1343 | m | ASTn, APV, SL 34, 11 |
| 87 | Odorico di Plastuncio notaio di Arco 1343 | f | ASTn, APV, SL 62, 95 |
| 88 | Francesco di Padova 1346–48 | m | Tv 34; ASTn, APV, SL 65, 2; Bettotti 288 |

| | | | |
|-----|---|---|--|
| 89 | Brutero di m. Martino chirurgo di Scurelle 1348 | c | ACapTn Testamenti 46 (1348 sett 29) |
| 90 | Pietro del fuNascimbene di Brescia 1349–58 | m | Cz ² , scheda biografica di Lorenzo da Brescia, p. 615n. |
| 91 | Franceschino di Trento 1349 | f | ACapTn 5, 87 |
| 92 | Giacomo di ser Benvenuto di Riva 1349 | c | Tv 35 |
| 93 | Giovanni 1350 | m | Tv 38 |
| 94 | Nicolò de Buratinis di Trento 1350–†69 | f | Tv 39 |
| 95 | Armano di ser Giovanni di Madice di Arco 1352–†64 | f | Tv 40 e 43 |
| 96 | Iosio di m. Giordano fisico di Trento 1352–†91 | f | Tv 46; ASTn, Archivio del Capitolo 8,403; ASTn, APV, SL 26, 14 e 59, 142; Cessi p. 28; MR 55b |
| 97 | Federico di Giovanni Festi di Stenico 1353–68 | f | Tv 44; ASTn, APV, Atti Trentini, caps 24, n. 21/gba, f. 1r-v (1353 dicembre 2); Santa Maria Maggiore, AP, 17; ASTn, APV, SL 37, 41 e 62, 98; MR 32b, 33b |
| 98 | Valentino di d. Fulcerio canonico di Trento 1354–77 | f | Cz ² , pp.538 e 539n |
| 99 | Ottolino Gazina di Arco 1360–†68 | c | Tv 41; BCTn, Fondo manoscritti 3464, 168; MR 46b; Zamboni 27, 37, 74 |
| 100 | Bartolomeo di Gerardo di Trento 1360–†83 | m | Tv 42 |
| 101 | Franceschino di Ancelino notaio di Trento 1371 | c | ASTn, Archivio del Capitolo della Cattedrale, caps 23, n. 1120 (1371 febbraio 7) |
| 102 | Ivano di ser Gabriele di Trento 1374–†1401 | c | Tv 45; ASTn, APV, SL 37, 42 e 8, 11; Zamboni 87, 104, 106 |

Elenco cronologico dei barbieri (1195–1374)

| N. | NOME m: magister | SEGNATURE D'ARCHIVIO E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI |
|----|--|---|
| 1 | Pietro (Prettus) di Trento 1232–†1258 | Belloni 142,143; CGV 161; Cz 101, 262; Huter 1151 (<i>rasor</i>); vV 58, 500; |
| 2 | Aicardo 1236 | vV 478 |
| 3 | Odorico di Appiano 1236 | Cz 125 |
| 4 | Bonavida 1236 | vV 30, 73, 472 |
| 5 | Martino di Trento 1236–1255 | Andreatta 9; vV 304 |
| 6 | m. Ottone di Pietro barbiere di Trento 1236–†1284 | CGV 161; Cz 262; vV 325 |
| 7 | Banalus di Lisignago 1238 | Belloni 101 |
| 8 | Adalpreto di Trento di Pietro barbiere 1253 | Belloni 142, 143 |
| 9 | Bono Rubeus 1263–†1289 | ASTn, APV, SL 2, 54; Aus 141; Belloni 189 |
| 10 | Ambrosio de Balneo 1264 | ASTn, APV, SL 64, 69 |
| 11 | Pietro di Riva del Garda 1268 | Gobbi 54 |
| 12 | Odorico di Marniga di Trento 1272 | Aus 102 |
| 13 | Enrico di Trento †1279 | CGV 152 |
| 14 | m. Bonaventura di Trento 1284 | ASTn, APV, SL 64, 101 |
| 15 | Orti †1284 | Zanella 5 |
| 16 | Uguzone di Telve 1285 | Cz 439 |
| 17 | Belenono di Bono del fu Zucchello notaio di Trento 1290–1301 | Aus 148; Cz 526, 767 |

| | | |
|----|---|---|
| 18 | Simone 1294 | Hdc D49 |
| 19 | Gerardo di Riva del Garda 1302 | Malossini 4 |
| 20 | Federico di Appiano †1309 | Roatti 25 |
| 21 | Odorico di Appiano 1309 | Roatti 31 |
| 22 | Giacomo di ser Heimero preco di Trento 1312 | ACapTn 27, 52 (1312 dicembre 20) |
| 23 | Nicolò del fu Nicolò Tridentino del fu Graziolo di Gardumo 1312 | Aus 245 |
| 24 | m. Ubertino di Trento 1314–†1339 | ASTn, APV, SL Misc. II, 1; ACapTn 3, 5/C (1324 marzo 5); BCTn, Fondo manoscritti 3464, n. 107 |
| 25 | Giovanni Pietro 1315 | Bettotti 53 |
| 26 | m. Alessandro †1322 | Bettotti 89, 114; Aus 263 |
| 27 | Giovanni detto Rizoto di Boaiò (Bleggio?) 1323 | ASTn, APV, SL 68, 88 |
| 28 | Giacomo di Telve 1323–†75 | BCTn, Fondo manoscritti 2685, p. 89; BCTn, Congregazione di Carità, Perg., caps 2, mazzo 2, n. 46 |
| 29 | Giuliano di Riva del Garda 1325 | Malossini 19 |
| 30 | Pietro di Riva del Garda 1325–†1339 | Malossini 19, 23 |
| 31 | Galvano di Riva del Garda 1325 | Malossini 19 |
| 32 | m. Marco di Trento 1325–1355 | Santifaller 70, 71; ASTn, Archivio del Capitolo della Cattedrale, caps 8, n. 414 |
| 33 | Giovanni da Parma di Trento 1331 | Maino 14 |
| 34 | Enrico di Trento 1334 | CS p. 56 |
| 35 | m. Pietro di Carisolo (?) in Val Rendena 1337 | ASTn, APV, SL 83, 136 |
| 36 | Lorenzo da Trento 1340 | Santifaller 163 |
| 37 | Giovanni da Bosentino †1343 | Santifaller 219 |
| 38 | Giacomo del fu Alberto di Rovereto †1345 | BCTn, Fondo manoscritti 3464, 133 |
| 39 | Mucio del del fu Chusa di Trento 1349 | ACapTn Anniversari, 99 (1349 luglio 4) |
| 40 | m. Garzio di Trento 1349 | ACapTn Anniversari, 99 (1349 luglio 4) |
| 41 | Giacomino del fu Graziano da Nogaredo di Trento 1350-1372 | Aus 368; Aus ¹ 38 |
| 42 | Nascimbene di Pergine 1351–†1357 | ACapTn 32, 95 (1351 agosto 25); ACapTn 25, 2/C (1357 dicembre 19 o 18); Aus ¹ 45 |
| 43 | Giacomino da Reggio Emilia di Trento †1353 | Roatti 168 |
| 44 | Graziadeo da Telve di Levico 1354 | ACapTn 43, 28/B (1354 marzo 4) |
| 45 | Martino da Pergine di Nascimbene barbiere 1357 | ACapTn 25, 2/C (1357 dicembre 19 o 18) |
| 46 | Bonafide 1357 | ACapTn 32, 205 (1357 novembre 7) |
| 47 | m. Federico di domina Bona di pancogolle di Trento 1359 | ASTn, APV, SL Misc. I, 114; Santa Maria Maggiore, AP, 16 (?) |
| 48 | Federico del fu ser Giovanni da Campo di Trento 1359 | Santa Maria Maggiore, AP, 16 |
| 49 | m. Trentino di Trento †1362 | Maino 31 |
| 50 | m. Gregorio del fu Domenico barbiere da Bologna di Trento 1367–1372 | ACapTn 10, 24 (1367 maggio 14); Bettotti 354, 356; ASTn, APV, SL 64, 208 |
| 51 | m. Giacomo del fu m. Benvenuto da Ponte di Roncone 1368 | ASTn, APV, SL 83, 157 |
| 52 | Guglielmo del fu Marco da Gardumo di Trento 1368 | Bettotti 354 |
| 53 | M. Francesco di Giovanni da Vigolo Sopramonte di Trento 1369 | Maino 34 |

| | | |
|----|---|--|
| 54 | Cristoforo del fu Ottolino da Tono di Mezzo S.Pietro 1371 | ASTn, APV, SL 64, 207 |
| 55 | Giacomino (da Telve?) di Trento †1371 | ASTn, APV, SL 64, 189; Roatti 215 (?) |
| 56 | m. Bello 1372 | ASTn, APV, SL 44, 92 |
| 57 | m. Bruno da Pomarolo †1372 | ASTn, Archivio Capitolo della Cattedrale, c. 23, n. 1122 |
| 58 | m. Tomeo del fu Bruno barbiere 1372 | ASTn, Archivio Capitolo della Cattedrale, c. 23, n. 1122 |
| 59 | Andrea da Telve di Trento †1375 | Roatti 215 |

Abbreviazioni utilizzate negli elenchi cronologici

AC : Archivio comunale (preceduto dal nome del comune)
ACapTn, x,y: Archivio Capitolare di Trento n. caps, n. documento
AP: Archivio Parrocchiale (preceduto dal nome della parrocchia)
APTn: Archivio Provinciale di Trento
ASTn, APV, SL x,y: Archivio di Stato di Trento, Archivio Principesco Vescovile, Sezione Latina n. caps, n. documento
BCTn: Biblioteca Comunale di Trento
Ferd.: Museum Ferdinandeum, Bibliothek, Innsbruck

Amadori: Angelo AMADORI, Guglielmo da Castrobarco. L'unico vero gran signore nella storia della Vallagarina. In: Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, serie VI, v. 21/A, 231 (1981), pp. 79–129

Andreatta: Alessandro ANDREATTA, L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273, TL, Università degli Studi di Padova, a.a. 1980–81

Aus: Carlo AUSSERER (a cura di), Regestum Ecclesiae Tridentinae, Roma 1939

Aus': Carlo AUSSERER, Regesti castrobarcensi dell'Archivio dei conti Trapp, Trento 1928

Belloni: Cristina BELLONI (a cura di), Documenti trentini negli archivi di Innsbruck, Trento 2004

Bettotti: Marco BETTOTTI, Dal castello al palazzo. La famiglia Roccabruna di Trento dal XII al XIV secolo, TL, Università degli Studi di Trento, a.a. 1988–89

Cessi: Roberto CESSI, L'urbano tridentino del 1387. In: Studi e ricerche storiche sulla regione trentina, II, Padova 1957, pp. 5–164

CGV: Emanuele CURZEL/Sonia GENTILINI/Gianmaria VARANINI (a cura di), Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154–1297), Bologna 2004

Ciccolini: Giovanni CICCOLINI (a cura di), Inventari e regesti degli Archivi parrocchiali della Val di Sole, v. I, Trento 1936

Coradello: Franca CORADELLO, Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250, TL, Università degli Studi di Padova, a.a. 1980–81

Cz: Emanuele CURZEL (a cura di), I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento: regesti, 1147–1303, Trento 2000

Cz¹: Emanuele CURZEL (a cura di), Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341), Bologna 2004

Cz²: Emanuele CURZEL, I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo, Bologna 2001

Cz³: Emanuele CURZEL, Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni, Sommacampagna 2005

CS: Lamberto CESARINI SFORZA, Spogli di pergamene. In: Archivio Trentino, a. XVI, 1901, pp. 53–94

Gerola: Giuseppe GEROLA, Frammenti castrobarcensi. In: Archivio Trentino, XVI, 1901, pp. 43–52

Gobbi: Domenico GOBBI (a cura di), Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168–1299), Trento 1980

Hdc: Christoph HAIDACHER (a cura di), Die älteren Tiroler Rechnungsbücher, I e II, Innsbruck 1993 e 1998

Huter I, II, III: Franz HUTER (a cura di), Tiroler Urkundenbuch, I: Bis zum Jahre 1200, Innsbruck 1937; II: 1200–1300, Innsbruck 1949; III: 1231–1253, Innsbruck 1957

Kink: Rudolf KINK (a cura di), Codex Wanganus. Urkundenbuch des Hochstifts Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischof von Trient und Kaiser Friedrich's Reichsvicar für Italien, fortgesetzt von seinen Nachfolgern, Wien 1852

Maino: Luciano MAINO, I testamenti dell'archivio capitolare di Trento (anni 1229–1460), TL, Università degli Studi di Padova, a.a. 1984–85

Malossini: Anita MALOSSINI, Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana. In Sommolago, XX (2003), n. 1

Montebello: Giuseppe Andrea MONTEBELLO G.A., Notizie storiche, topografiche, e religiose della

- Valsugana, Rovereto 1793, rist. anast. Sala Bolognese 1986
- MR: Marco MORIZZO/Desiderio REICH (a cura di), Codicis Clesiani Archivi Episcopalis Tridentini Regesta, in estratto, Trento 1908
- Motter: Daniela RANDO/Monica MOTTER (a cura di), Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308–1320), Bologna 1977
- Postinger: Carlo Teodoro POSTINGER, Documenti in volgare trentino della fine del Trecento relativi alla cronaca delle Giudicarie. Lotte tra gli Arco, i Lodron, i Campo ed il Vescovo di Trento. In: Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, serie III, 1901, VII, pp. 21–235
- Roatti: Silvia ROATTI, Istituzioni ecclesiastiche e società a Trento nel Trecento. Dalle pergamene della Congregazione di Carità, TL, Università degli Studi di Trento, a.a. 1991–92
- Segarizzi: Arnaldo SEGARIZZI, Contributo alla storia di fra Dolcino e degli eretici trentini. In Tridentum, III (1900), pp. 273–297, 383–399, 442–454
- Santifaller: Leo SANTIFALLER (a cura di), Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter, Wien 1948
- Tv: Giancrisostomo TOVAZZI, *Medicacium Tridentinum id est syllabus Medicorum ac Diocesis Tridentinae interjectis etiam Chirurgis omnis aevi ac meriti collectum*, Trento 1889
- Valenti: Silvestro VALENTI, Regesto cronologico di documenti sulla Valle di Genova in Rendena. In Tridentum, IX (1906), fasc. III, pp. 131–138
- vV: Hans VON VOLTELENI (a cura di), Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts, I. Teil, Innsbruck 1899
- Wsf I e II: Hermann WIESFLECKER (a cura di), Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten, I. Band 957–1271, Innsbruck 1949, II. Band 1271–1295, Innsbruck 1952
- WW: Berthold WALDSTEIN-WARTENBERG, Storia dei conti d'Arco nel Medioevo, Roma 1979
- Zamboni: Lelia ZAMBONI, Economia e società in una piccola città alpina. Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399–1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti, TL, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995–1996
- Zanella: Cosetta ZANELLA, «Quaterni» pergamenei dell'archivio del Capitolo di Trento nell'ultimo ventennio del sec. XIII: edizione e studio introduttivo, TL, Università degli Studi di Trento, a.a. 1997–98

Nirvana Martinelli, Ärzte, Chirurgen und Barbieri im mittelalterlichen Trentino (1195–1374)

Das wiederholt verhängte kirchliche Verbot für Mönche, Priester und Kanoniker, den Arztberuf auszuüben, hat die Verweltlichung des ärztlichen Berufsstandes im Mittelalter gefördert. Die Entwicklung der ärztlichen Tätigkeit, die Spezialisierung von Ärzten/Physikern und Chirurgen/Barbieren, kann als Folge der verstärkten Nachfrage nach medizinischer Betreuung vonseiten der städtischen Oberschichten gedeutet werden. Dadurch entstand ein fruchtbarer Nährboden für die Entwicklung eines privilegierten und reichen Standes, der sich in der Folge durch die Errichtung korporativer Strukturen selbst organisierte.

Im Hochstift Trient konnten zwischen 1195 und 1374 102 „Ärzte“ ausgemacht werden, mit steigender Tendenz. Das spiegelt eine Entwicklung wider, die bereits für andere Territorien festgestellt worden ist. In den Trentiner Quellen taucht die Berufsbezeichnung *physicus* erstmals 1250 auf, und erst 1272 gibt es erste Hinweise auf Chirurgen.

Anfang des 12. Jahrhunderts gab es wenige ortsansässige Ärzte, Mitte des Jahrhunderts begann ihre Zahl zu steigen, bis sie im Vergleich zu den auswärtigen Ärzten in der Überzahl waren. Von den 64 erfassten Trentiner Ärzten waren 22 städtischer Herkunft, und obwohl diese Zahl im Untersuchungszeitraum

kontinuierlich anstieg, übertraf sie doch nie die Anzahl derer, die aus ländlichen Gegenden des Fürstbistums stammten; dagegen kamen 24 Ärzte aus den Städten Venetiens und der Poebene. Die Zuwanderung von Ärzten verzeichnet zwei große zeitliche Unterbrechungen: die erste von 1263 bis 1307 könnte mit den sozialen und politischen Entwicklungen im Hochstift in Zusammenhang gebracht werden, aber auch mit dem Auftauchen neuer Berufsgruppen wie jener der Gemeindeärzte, die vielleicht anderswo günstigere Arbeitsbedingungen vorfanden. Die Ursachen für die zweite Unterbrechung von 1358 bis 1374 sind wahrscheinlich in den Epidemien und Hungersnöten des 14. Jahrhunderts zu finden.

Aufgrund der günstigen Quellenlage wurde hier die ärztliche Tätigkeit in Trient und in Riva del Garda untersucht. Das Zahlenverhältnis zwischen Medizinern und Bevölkerung weicht nicht wesentlich von dem in vergleichbaren europäischen Regionen festgestellten ab; zwar sind die erhobenen Daten unvollständig und können auch nur als Näherungswert Geltung beanspruchen, sie zeichnen aber letztlich doch ein durch eine große Dichte ärztlichen Personals gekennzeichnetes Gesamtbild des Hochstifts.

Die meisten im Fürstbistum tätigen Ärzte waren nicht-adeliger Herkunft, etablierten sich aber in der spätmittelalterlichen Gesellschaft als aufsteigende elitäre Gruppe: In der Mehrzahl ohne konsolidierte Familientradition, gründeten erfolgreiche Ärzte bisweilen Familien, deren Sprösslinge Zugang zu angesehenen und gleichfalls lukrativen Berufen hatten und sich Schlüsselpositionen in der Herrschaftsverwaltung sichern konnten.

Es gibt nur wenige Quellen, die über die eigentliche berufliche Tätigkeit der Ärzte im Hochstift Auskunft geben. Besser überliefert sind ihre anderweitigen Rechtsgeschäfte oder die von Institutionen oder Privaten erteilten Aufträge, die sie zur Aufbesserung ihrer Einkünfte und ihres Ansehens übernahmen. Viele Ärzte besaßen Liegenschaften oder Renteneinkünfte, und in einigen Fällen ist die Konsolidierung und Verbesserung ihrer Vermögenslage gut nachzuzeichnen. Es gab aber auch Ärzte mit Schulden und solche, die in wirtschaftlichen Schwierigkeiten waren.

Nur wenig mehr als ein Drittel der Ärzte scheint in den Quellen mit Familiennamen oder Patronymikon auf; deutlich mehr Informationen konnten zur Generationenfolge gesammelt werden. Bisweilen traten die Söhne der Ärzte und Chirurgen in die Fußstapfen ihrer Väter und gründeten sogenannte Arztdynastien: In 180 Jahren konnten neun solcher Vater-Sohn-Konfigurationen festgestellt werden, in einem Fall wurde das Gewerbe über drei Generationen (Vater-Sohn-Enkel) weitergegeben. Häufig wurden Söhne von Physikern und Chirurgen Notare oder Richter; auch für das Hochstift sind mehrere solcher Fälle belegt.

Von Barbieren sind insgesamt 59 Namen überliefert, wovon mit mehr als die Hälfte in die Zeit nach 1314 fällt. Zwei davon sind mit Sicherheit in das

Fürstbistum zugewandert. Ab den fünfziger Jahren des 14. Jahrhunderts taucht der Titel *magister* für Barbieri immer häufiger auf, ein Umstand, der wohl als Ausdruck zunehmender sozialer Wertschätzung gedeutet werden kann. Zu den Familien der Barbieri ist so gut wie nichts überliefert; von Interesse sind nur die vier Fälle, in denen die Söhne denselben Beruf wie der Vater ergreifen.